

Nel trentesimo della scomparsa di Sergio Maspoli

La vox populi del teatro dialettale della Svizzera italiana

Il 13 aprile 2017 ricorreva il trentesimo anno dalla scomparsa di Sergio Maspoli, ad oggi la voce più significativa del teatro dialettale della Svizzera italiana. L'attività pluridecennale presso la Radiotelevisione della Svizzera italiana ne ha fatto una sorta di *vox populi* del nostro paese, con personaggi e storie entrati nell'immaginario collettivo di un'epoca. Vogliamo ripercorrere le tappe salienti della sua attività cercando di capire in che cosa consistano il suo teatro, la sua popolarità e la sua idea di dialetto.



Nascita ed esordio come poeta

In una divertita "Biografia di pugno dell'autore in versi e in prosa con lacune diverse" Sergio Maspoli si presenta così: "Mi somm nassüü a Zürich in mezz al fass / di cincali e al bianch da la cazöra / al vint da genar dal vint in la Langhstrass. / Là ho bagna a patüsc, senza 'ndaa a scöra, fina a sés més; e par la maratia / dal mè pà e la mam pal campanin, / tornà a Morcò, in cà da nona Cia, / col bombo-nigh ch'al gh'eva 'nmò 'l ciocchin" ("Illustrazione Ticinese", 8 settembre 1956). Un autoritratto nel quale si riconoscono i tratti salienti della poetica maspoliana: l'amo-

re per Morcote, proprio paese d'origine, gli affetti familiari, il tono tra ironia e nostalgia nel raccontare di sé e del mondo circostante.

I genitori, Pietro e Amelia, erano emigrati a Zurigo per lavoro. Alla nascita del figlio la famiglia rientra prima a Morcote poi a Lugano, dove il padre lavora come usciere comunale. Dopo le scuole dell'obbligo Maspoli si iscrive alla Scuola Magistrale di Locarno; la abbandonerà prima della fine degli studi, ma alla Magistrale fa alcuni incontri decisivi per la sua futura carriera di poeta e commediografo. Tra i compagni di studio ricordiamo almeno Felice Filippini (che scriverà la prefazione al libro di racconti *I Maliardi*) e Mario Agliati (fondatore di questa rivista); tra i docenti, Luigi Menapace e Piero Bianconi, che lo incoraggiano nella sua passione per la scrittura. Bianconi è responsabile dell'esordio radiofonico di Maspoli: il 24 ottobre 1940, nella "Rassegna letteraria e artistica" legge quattro poesie (poi pubblicate sul "Radioprogramma"). Molti lettori di questa rivista sanno poi che "Il Cantonetto" ha sancito l'esordio 'ufficiale' (a stampa) del Maspoli poeta: nel 1955 vince il primo concorso di poesia dialettale indetto dalla rivista. La giuria riconobbe in Maspoli un autore "poeticamente valido, con un fondo tragico, riscattato da una memoria non rassegnata, e popolata di fantasmi anelanti disperatamente la vita"¹⁾.



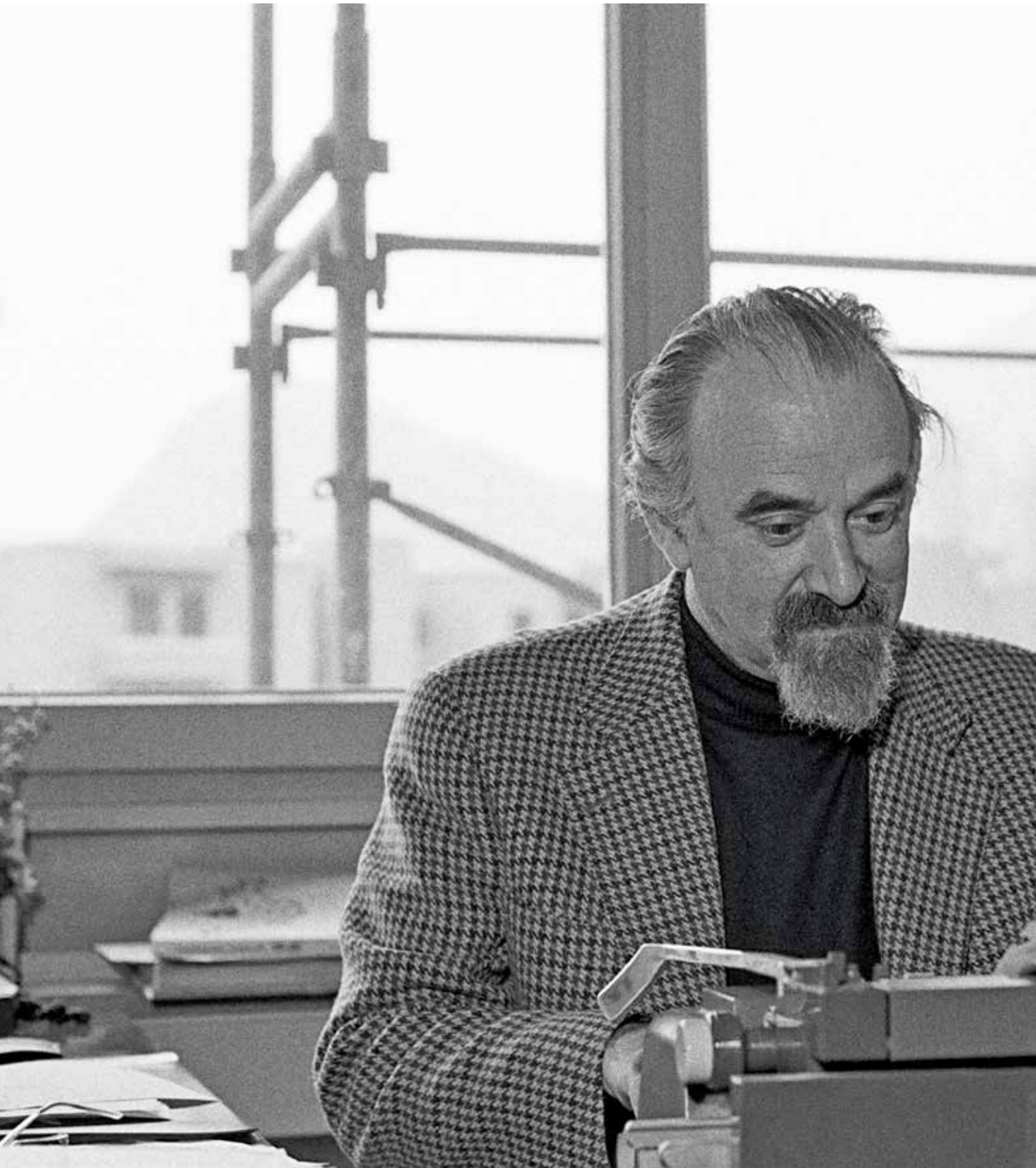
Quarantacinque anni di radioteatro

Accanto alla poesia è però soprattutto in qualità di autore e regista teatrale che il Nostro viene ricordato. Va detto subito che Maspoli è un autore teatrale atipico: ha scritto moltissimi copioni per

SOMMARIO

Matteo Casoni	Nel trentesimo della scomparsa di Sergio Maspoli. La vox populi del teatro dialettale della Svizzera italiana
Sergio Maspoli	La cà di vecc (radiocommedia)
Simone Soldini	Pietro Chiesa milanese
Pasquale Genasci	Il volo di Bassanesi su Milano
Michele Luminati	Il processo Bassanesi tra diritto e politica
Roy Garré	L'eco del caso Bassanesi nella dottrina giuridica svizzera
Filippo Contarini	Quale politica nel processo Bassanesi?
Fabio Jermini, Angelo Rossi, Franco Celio, Saffia Shaukat, Giuseppe Armocida	Libreria

Indice dell'annata 2017





il microfono e la telecamera, molti meno per il palcoscenico. Anzi, al teatro 'vero e proprio' giunge relativamente tardi: la sua prima commedia va in scena solo nel 1979 (*Antonio Cioccarelli, verdura e affini*) e in totale i testi per la scena sono solo sette (tra i quali *Vintmila in crüsca*, 1981; *Ol belée da Cüragnela*, 1984; *La signorina Antonia*, 1985). Il grosso della produzione appartiene al genere del teatro radiotelevisivo. Sono 13 le commedie registrate in studio per la tv, tra le quali la bella favola natalizia *Ol bagioö* (1962), che fu la prima *fiction* dialettale (come diremmo oggi) prodotta dall'allora TSI. E poi c'è il radioteatro: non si conosce il numero esatto di copioni prodotti (non tutto è stato registrato, non tutto è stato conservato, né come nastri né come testi cartacei), se però consideriamo che per anni Maspoli ha scritto al ritmo di una commedia alla settimana, nel corso di quarantacinque anni di carriera (dal 1940 alla pensione nel 1985) possiamo stimare una produzione attorno al migliaio di copioni. La cadenza settimanale era dettata anche dalla situazione contrattuale: solo verso gli anni Sessanta egli ebbe un contratto fisso, prima era pagato in base al numero di testi prodotti, una sorta di 'scrittura a cottimo'.

I primi *sketch* vanno in onda nel 1942: Maspoli sta svolgendo il servizio militare attivo e partecipa alla trasmissione "Fronte interno" (dedicata alle truppe ticinesi mobilitate) con alcune poesie e i bozzetti *Ol caporal Gervas* (9 marzo 1942) e *La recrota Linosa* (27 aprile), a cui seguono nei mesi successivi l'atto unico *Ol Sant Michéé dal scior Gervas* [*Il trasloco del signor Gervasio*], lo *sketch* grottesco *45 cilindri scior Gervas* e la commedia in tre atti *Ol solitèr da la sciora Camara*, che l'autore indica come la sua prima commedia: "La prima commedia c'ho fai ma la regordi pü, ma regordi domà 'l titol parchè l'è anca naia perdüda, l'eva *Ul solitèr da la sciora Camara*"²⁾. Durante gli anni Quaranta Maspoli entra gradualmente nel sistema aziendale e culturale dell'allora Radio Monte Ceneri, si impratichisce



Una storica fotografia scattata da Gino Pedrolì, che ritrae Sergio Maspoli trentacinquenne intento nella lettura pubblica di sue poesie dialettali. Siamo nell'Aula Magna del Liceo cantonale di Lugano, in occasione della premiazione del concorso poetico lanciato nel 1955 dalla rivista "Il Cantonetto". In quell'occasione a imporsi era stato appunto il nostro autore di Morcote, il secondo premio era andato ex-aequo a Pino Bernasconi e Alberto Lucchini, il terzo ad Alina Borioli e Luce Juri-Berta. All'epoca Maspoli godeva già di larga popolarità, soprattutto per le radiocommedie trasmesse fin dai primi anni Quaranta, ma riconoscimenti li aveva avuti anche quale autore di poesie, apprezzato da suoi insegnanti della Magistrale, come Piero Bianconi e Luigi Menapace, oltre che da G.B. Angioletti, che ne avevano dato favorevoli giudizi in loro contributi giornalistici. Ma ancora non era venuta una sua raccolta poetica in proprio: la prima si avrà solo dieci anni dopo con il libro *La botega da nùm matt* (1965), che prende il titolo da una poesia presentata al concorso del "Cantonetto". La giuria – guidata dal dialettologo Silvio Sganzi, rettore del Liceo e direttore anche del *Vocabolario dei dialetti*, composta da Mario Agliati (che fungeva da segretario), Adriano Soldini, Renato Regli, Luigi Menapace, Federico Montalbetti e dallo xilografo e poeta dialettale Giovanni Bianconi – così si esprime nella motivazione del premio: "Nelle poesie di Sergio Maspoli, la Giuria ha constatato con vivo piacere la conferma dei risultati già noti al pubblico ticinese. Siamo davanti a un mondo che risulta poeticamente valido, con un fondo tragico riscattato da una memoria non rassegnata, e popolata di fantasmi anelanti disperatamente alla vita". (La fotografia si conserva nell'archivio fotografico del Cantonetto).

delle tecniche della comunicazione radiofonica e si crea man mano un suo spazio e un suo pubblico. Il 1° aprile 1945 va in onda la prima puntata de "La domenica popolare" affidata alla cura di Giuseppe Galeati. Maspoli vi partecipa a partire dal 15 aprile leggendo alcune poesie. Il 21 ottobre assume per la prima volta la regia del programma mettendo in onda *L'ombra dal zio Gratta, scherzètt in d'on att*. Dire che da quel momento Sergio Maspoli e "La domenica popolare" diventano progressivamente una cosa sola non è esagerato, se pensiamo che per anni egli ne è stato l'unico autore e che la sua impronta (lo stile del programma, la sua 'linea editoriale' per così dire) ha continuato a persistere anche successivamente, quando altri autori si sono aggiunti. Tra questi vogliamo ricordare almeno Fernando Grignola, il migliore erede di Maspoli, capace di continuarne il percorso, ma anche di portare le necessarie innovazioni al genere.



Un teatro massmediatico e popolare

Quello di Sergio Maspoli può essere definito un teatro massmediatico e popolare. Lo è per i contenuti trattati e per le forme espressive adottate. I personaggi delle sue storie appartengono al popolo come categoria sociale, così come popolare è l'ambientazione delle trame (la casa, l'osteria). I temi rimandano spesso alle tradizioni rurali (numerossime le trame che hanno per sfondo la caccia, la pesca, la 'mazza' del maiale), finanche la messa in onda ogni domenica può dirsi strategicamente popolare nella misura in cui segue la cadenza delle ricorrenze stagionali (la vendemmia, la raccolta dei funghi, delle castagne) e delle festività tradizionali (Natale, Pasqua, Epifania, il carnevale, le feste del maggio).

La radio è concepita e usata come mezzo di comunicazione che rielabora la tradizione orale. Le radiocommedie sono pensate



Sergio Maspoli sul palco della commedia *Antonio Cioccarelli, Verdure e Affini*, recitata dalla Compagnia dialettale della Radio-televisione della Svizzera italiana. Registrata dal vivo a Biasca, al Teatro Politeama il 13 marzo 1979, è il primo lavoro propriamente teatrale di Maspoli, cioè la prima commedia non realizzata in studio ma appunto ripresa in teatro. Così l'ente radiotelevisivo spiegava l'operazione: "Nel quadro di una rivalutazione del dialetto nel campo teatrale (e allo stesso tempo anche televisivo, in quanto gli spettacoli vengono ripresi dal vivo) il settore prosa del dipartimento dello spettacolo ha promosso in questi ultimi tempi alcune realizzazioni sceniche qua e là per il Cantone" (*Teleradio7*, 3-9 maggio 1980). Fra gli attori ricordiamo almeno Quirino Rossi nel ruolo del protagonista ol Togn, verdüréé, segretamente innamorato della sciora Palentori vedova, interpretata da Mariuccia Medici e sostenuto nei vari intrighi ed equivoci che rendono difficile l'approccio dalla Lina, sorela dal Togn interpretata da Sandra Zanchi. La regia televisiva fu curata da Mascia Cantoni. Da notare che il testo ebbe una prima versione radiofonica, trasmessa per "La domenica popolare" nel 1974. (La fotografia si conserva nell'archivio fotografico della Rsi-Radiotelevisione svizzera, che si ringrazia per la gentile concessione).

e ascoltate quasi come se fossero racconti attorno al focolare, in presa diretta: "per anni ho scritto i testi delle mie commedie la domenica mattina, poche ore prima della registrazione o della messa in onda in diretta. Ho quindi sempre preso spunto dall'attualità, di ogni tipo, da quella politica a quella solo meteorologica" ("*Teleradio7*", 26 gennaio 1980). La realizzazione immediata è quasi una 'tecnica di regia'. Maspoli era uso consegnare il copione solo poco prima della trasmissione, per ottenere dagli attori un'esecuzione 'spontanea',

vicina al parlato quotidiano. Lo testimonia Mariuccia Medici (assieme a Artemia Antognini una delle eccellenze del nostro teatro dialettale): "S'evom ammò a la Radio vegia... sùl tavol a gh'eva ol picch di copion, ma guai a toccai prim da la pröva. Cinch minütt prima, ol Maspoli al sa settava giò e al distribüiva i copion. Mi ga diseva: ma lassom daagh on ögiada prima. No, al rispondeva, parchè se da no a disparov a recitaa" ("*Il Mattino della domenica*", 25 ottobre 1998). A tutto questo si affianca una certa artigianalità del fare radiotea-

tro. Introducendo l'ultima commedia trasmessa dagli studi radio al Campo Marzio (aprile 1962) Maspoli dice: "Dess sa disarà: sa regordat quella volta al Stüdi vecc? I cadin e bagnin d'acqua par faa 'l rumor dal lagh, ol rödon dal vent, ol scovett firapolat in ramm par faa l'acqua. E tücc i domenigh, Natal, Pasqua, Primm di d'Ann. Gh'eva mia incision allora. S'evom chi come dess, a cercass co i öcc, a domandass se tütt va ben. Podom in daa? Annuncio dal spicher e via! Proibii sbagliaa. E sa sbagliava mai" (da *Bügada al soo*, p. 104).

Insomma, Maspoli cerca l'immediatezza dell'oralità nonostante la mediazione del microfono; la sua popolarità consiste anche nell'aver innestato la 'vecchia' tradizione orale nei 'moderni' mezzi di comunicazione di massa.



La commedia popolare

Il genere più frequentato da Maspoli è senz'altro la commedia, declinata anche nel genere della farsa e dell'apologo. Esempari sono gli *schetch* del celeberrimo Gruppo Rantogna e del soldato Lulli Smarfiossi o le pantagrueliche avventure del professor Bambèla e del suo compare Gervas. Personaggi e maschere di una nostrana commedia dell'arte, protagonisti di un teatro di puro *divertissement* che ha contribuito alla popolarità del loro autore e al buon umore degli ascoltatori. Se Maspoli è principalmente un autore di commedie, è però giusto ricordare che la sua vasta produzione comprende anche diversi drammi e perfino dei gialli (cfr. più avanti). Nella vena comica di Maspoli scorre spesso un filo di critica sociale, una messa a confronto di sistemi di valori come passato e presente, tradizione e progresso, natura e tecnica, con un intento morale e pedagogico. Ne fanno stato numerose commedie a sfondo 'ecologico'. Per esempio *La Pobbia* (1955), che narra la storia di un intero paese, la cui popolazione si mobilita affinché il tracciato della ferrovia, che porterà lavoro e benessere, sia deviato e non si debba abbattere un pioppo sul quale ha nidificato una coppia di fringuelli. Un altro testo esemplare, tra i più riusciti ed emblematici della poetica maspoliana, è la *La cà di vecc* (1952): per questioni ereditarie, il maggiore di due fratelli incendia la casa degli avi per poi ricostruirla. A raccontare la storia e ad esplicitarne la morale è la casa stessa, che parla in prima persona: "Mi somm la cà di vecc, traia insemma a boccon, a tocch da trav, a manat da calcina... Tre volt ho sentüü 'l fògh a müggiaa, a slen-

guass sott i trav. Cinch volt i m'ha lassada traia... ma i vecc iè tor-naa 'ndré con la miseria di mar süi spall, con la famm di magütt, a cercaa sott al tecc la sappa e i badì... Mi somm la cà di vecc, mi möri mai!" (da *Bügada al soo*, p. 15). I muri della *Cà di vecc*, se vogliamo, racchiudono tutti gli elementi della poetica popolare (della 'visione del mondo') maspoliana: in particolare quel richiamo a valori tradizionali che egli idealmente perpetua dando loro voce radiofonica. Maspoli sembra particolarmente legato a questa trama, tant'è che ne redige una seconda versione nel 1960 e in *Bügada al soo* non riprende solo il cappello introdotto, ma altri brani. La vicenda narrata potrebbe anche essere in parte autobiografica. In effetti ci ha raccontato la moglie Sandra che la casa paterna di Maspoli a Morco-te fu distrutta in un incendio, una disgrazia che lasciò il Nostro letteralmente in maniche di camicia, perché nel tentativo di spegnere le fiamme vi aveva gettato sopra il cappotto. Dal rogo, a quanto pare, si salvarono solo poche cose, tra cui... i copioni radiofonici. Nel presente numero del "Cantonetto" pubblichiamo, per la prima volta, il copione integrale di questa radiocommedia.



Il dialetto della radio: tra politica, identità e folklore

L'aspetto centrale ed essenziale della popolarità di Maspoli sta nell'uso del dialetto e nel connotarlo sia come 'lingua del popolo' sia come 'lingua della comunicazione radiofonica'. Vogliamo spendere qualche parola per inquadrare storicamente (e molto sinteticamente) l'uso del dialetto in radio. Fin dalla sua nascita Radio Monte Ceneri ha parlato anche dialetto: una delle primissime trasmissioni in assoluto (dicembre 1932) fu la scena natalizia *I Maestran* di Ulisse Pocobelli, dedicata al rientro in patria degli emigranti. Radio Monte Ceneri nasce nel contesto prebellico e nel 'clima' politico, culturale e ideologico della

cosiddetta 'difesa spirituale', che per l'ente radiofonico si traduce in un mandato politico da adempiere anche attraverso scelte culturali e linguistiche³. Un mandato reso complesso dal delicato contesto politico. Radio Monte Ceneri era l'unica voce pubblica italo-fona diversa da quella dell'Italia irredentista e fascista. Da ciò si capisce come le scelte linguistiche non fossero avulse da aspetti politici e identitari. Responsabile della politica linguistica era Guido Calgari: partendo dal principio che la cultura (e l'arte) è a-politica e universale, egli identifica nella lingua e cultura italiana il costituente basilare dell'identità della Svizzera italiana. Del dialetto la radio fece un uso più prudente e limitato, dandogli una connotazione sfumata tra identità ('ticipinesità') e folklore: la radio parlava anche dialetto (ma solo in forme artistiche, teatro, poesia, musica) in quanto lingua del repertorio locale ma in parte anche per smarcarsi dalla politica antidialettale del regime.

Anche se il grosso della produzione maspoliana è cronologicamente successivo all'epoca bellica, è indubbio che la sua 'visione del mondo' e la sua idea di dialetto sia da ascrivere alla prospettiva 'ideologica' della difesa spirituale. Scrive giustamente Sergio Caratti: "bisogna capire e rivivere gli anni trenta e quaranta per intendere da dove Maspoli trasse ispirazione ("Corriere del Ticino", 12 aprile 1997). La "Domenica popolare" vuole essere un 'baluardo' del dialetto e della 'ticipinesità', perpetuare una conservazione dello 'spirito' popolare e folclorico della Svizzera italiana. Questo ideale si manifesta nell'uso e nella concezione del dialetto come lingua di prossimità, di vicinanza ideale alla 'gente', un ideale che Maspoli così sintetizza nell'epigrafe alla sua raccolta poetica: "Quand mi scrivi somm biott / somm comè tücc: / somm on magütt / ch' a canta, / o 'n bocia ch' a ciffola, / o 'n manoval ch' a piang". Anche il radioteatro vuole 'parlare direttamente alla gente', coinvolgendo il pubblico in un continuo gioco tra finzione teatrale e 'realismo nostrano'. Illu-

strativo di questo coinvolgimento è il seguente (e divertente) fatto. Nel 1947 Maspoli scrisse e mise in onda un giallo, genere decisamente inusuale per il teatro dialettale dell'epoca, tanto inusuale che l'autore si sentì in dovere di premettere: "On giallo e in dialett! (...) Do parol i disì mi, par medegaa l'impression ch'a podaressa saltaa fò: on giallo par logica al g'ha denta on quai mort, on quai assassin. Con quest vöraress mia che la gent la intendess che mi vöra faa passaa ol Tisin, perché 'n bott l'è scritta in dialett, par 'na banda da poch da bon. E no... chi 'l dialett, scüsim, al gh'è domà come lingua. Ambient? Già l'ambient al podress vessigh in dal Perù... Personn? Nagott dal Tisin. L'è domà scritta in dialett e sa saseva al portoghes l'avaressa scritta in perüvian" (dal cappello introduttivo a *On mazz da cavii biond*).

Al di là del tono scanzonato, il brano induce a due considerazioni: oggi, da utenti smaliziati dei massmedia, forse sorridiamo all'ingenuità di ascoltatori che avrebbero potuto 'prendere per vero' un giallo in dialetto, ma non va dimenticato che il testo va in onda nel 1947, la radio trasmette in Ticino da soli 15 anni, e siamo in un'epoca in cui la frase "l'ha di la radio" significava un'attribuzione di autorevolezza e credibilità ai mezzi di informazione che oggi, forse, non conosciamo più⁴). Ma soprattutto l'equazione 'dialetto = ticinese' ci dice quanto, nel 1947, il dialetto fosse ancora una lingua di ampia diffusione e come potesse ancora essere scontata, almeno superficialmente, un'identificazione tra i due termini. Questo ci porta a un altro aspetto del radioteatro maspoliano quale 'baluardo' del dialetto. Gli anni tra il 1950 e il 1970 sono quelli in cui l'autore gode di una crescente popolarità. Sono però anche gli anni in cui, di fatto, il dialetto in Ticino perde bruscamente di vitalità, in cui subisce un vero proprio crollo nel numero di parlanti e nel prestigio sociale⁵). Quando Maspoli esordisce si rivolge a un pubblico ancora largamente dialettofono (ovviamente con un repertorio bilingue con



L'obiettivo del fotografo ha qui colto Sergio Maspoli in una tipica posa al tavolo di regia della radio dello studio di Besso, l'immane sigaretta in mano, chino sul copione di una commedia, affiancato dal tecnico Roberto Landis. Siamo verso la metà degli anni Settanta, quando le attività di Maspoli quale autore di commedie e regista giravano a pieno regime, sia in radio sia in televisione. A quest'epoca la tecnologia consentiva già la realizzazione di radiocommedie facendo capo a sonorizzazioni professionali, con tracce pre-registrate, effetti speciali con suoni e rumori non registrati in presa diretta, colonne sonore e missaggio del pre-montato: un altro mondo rispetto ai tempi del vecchio studio al Campo Marzio (lasciato nel '62)! Ma chissà mai che a Maspoli non venissero ancora in mente quelle volte "al Stüdi vecc... I cadin e bagnin d'acqua par faa 'l rumor dal lagh, ol ròdon dal vent, ol scovett firapolat in ramm par faa l'acqua... Gh'eva mia incision alora. S'evom chi come dess, a cercass co i öcc, a domandass se tutt va ben. Podom indaa? Annuncio dal spicher e via!" (da *Bügada al soo. Firapol e stroppol da quai ann mettüt in riga*, Bellinzona 1979, p. 104). (Si ringrazia Nicola Maspoli per averci cortesemente messo a disposizione la fotografia).



La fotografia è da riferire a un set televisivo, con una caratteristica ambientazione da grotto ticinese: si tratta della commedia *I trii gombat*, del 1976. Sergio Maspoli è qui però presente nella veste di autore, con a sinistra l'attore Alfeo Pio Camporini e il regista televisivo Eugenio Plozza. *I trii gombat* è una delle 13 commedie di Maspoli realizzate in studio. Rientra fra i lavori più schiettamente di genere comico dell'autore, dove più che la trama contava la capacità di intrattenere e divertire il pubblico portando in scena maschere paesane, come evidenzia la stessa rassegna dei nomi dei personaggi: la Pifania (interpretata da Mariuccia Medici), la zia Polonia (Sandra Zanchi), ol Giostra (Quirino Rossi) ol Bernard (Livio Cereghetti), ol scior Beletti Ernesto (Fausto Tommei), ol Mario avocatt (Miro Bizzozero), la Tina, sò dona (Mariangela Welti), la Carlina (Bianca Viglezio), la Lina (Luigia Canali Lupi), la Lúzia (Martha Fraccaroli), la Clotilde sarta (Evelina Sironi), ol postin (Luigi Faloppa), d'ü client (Alfeo Pio Camporini e Sergio Filippini). (La fotografia ci è stata cortesemente messa a disposizione da Nicola Maspoli).

l'italiano): ma se negli anni '50 circa l'80% della popolazione residente dichiarava di parlare dialetto in famiglia, venti anni dopo, i dialettografi sono calati di trenta punti percentuali. Nelle radiocommedie Maspoli si confronta e si scontra con i radicali cambiamenti sociali ed economici che il nostro paese ha vissuto dopo gli anni '50 attraverso il cosiddetto boom, che ha portato a un incipiente e diffuso benessere, ma anche alla speculazione edilizia, a un mutamento di valori, a profondi cambiamenti nel tessuto sociale (dovuti an-

che all'importante fenomeno migratorio), cambiamenti misurabili anche nel progressivo abbandono del dialetto. L'obiettivo di difendere e promuovere il dialetto attraverso il mezzo radiofonico è duplice: va inteso come tentativo di contrapposizione e conservazione di fronte a mutamenti sociali e linguistici in atto e come strategia aziendale di mantenere, attraverso la lingua locale, un legame col territorio.



Quale tipo di dialetto

Volendo sintetizzare alcuni aspetti qualitativi del dialetto radiofonico di Maspoli (per le poesie va fatto un discorso un po' diverso), possiamo collocare le sue scelte linguistiche tra genuinità e esigenze pratiche del mezzo. In un'intervista l'autore dice che il dialetto dei suoi copioni "è quello morcotese, adattato però alla comprensione di tutti. Infatti credo che lo possano capire sia nelle nostre valli sia nelle città" ("Passerella", dicembre 1974). L'adattamento è finalizzato anche a fa-

cilitare la pronuncia degli attori (non tutti dialettofoni luganesi). È il dialetto che spesso viene definito 'della ferrovia', ma che potremmo chiamare anche il 'dialetto della radio', un dialetto dell'uso medio, smussato dei suoi tratti più locali, soprattutto a livello fonologico. Per es. Maspoli rinuncia, nel parlato dei suoi personaggi, a un tratto tipico del dialetto di Morcote (e non solo) quale il rotacismo (la 'r' che tra due vocali si pronuncia 'r'); questo tratto è invece mantenuto nelle poesie, come nel bel sonetto *Lobbiett* in cui compaiono "quattro vegett ch'a fira ol fir sül füs". Più schietto e locale è invece il lessico. Le radiocommedie sono anche l'occasione per recuperare termini e linguaggi specialistici, come quello dei pescatori. Ne estrapoliamo un piccolo saggio dal cappello introduttivo alla commedia *Toll sü l'acqua* (1961). "Dopo ga saressa quii... di barch col bürlon: quii dal campanell, da la tirlindana... E quii iè i veri pescadoo. Da vint'ann i dis i stess paroll. I ha imparaa a dii di pà, di vecc. Iè i pescadoo di tremacc e tremagin, di varioner, di ré da fond, di galegiant. Iè lor che, la sira, i tà fa i georloglich sü 'l lagh cont i toll" (cfr. *Bügada al soo*, p. 97).



Un tentativo di bilancio dell'opera maspoliana

A distanza di trent'anni dalla morte, come valutare l'opera di Maspoli? Intanto va detto che dell'opera teatrale non esiste nulla a stampa: la sua fruizione dipende sostanzialmente dalla saltuaria rimessa in onda da parte dell'ente radiotelevisivo. Le commedie televisive furono pubblicate in formato vhs nel 1992 (si veda la bibliografia). Delle radiocommedie si potrebbe auspicare la pubblicazione di una selezione, per esempio online.

Maspoli ha sempre giocato da un lato con la finzione teatrale e dall'altro con la volontà di rappresentare, a volte realisticamente, altre volte in modo folkloristico, altre ancora con un velo di nostal-

gia e celebrazione, il popolo ticinese: la scelta del dialetto, il modo di recitare, i temi, tutto concorre a creare vicinanza con gli ascoltatori, e quindi anche *audience*, diremmo oggi. Al di là dei limiti di una produzione di massa, la cui qualità è a volte inficiata dalla necessità di dover scrivere tanto e rispettare i canoni di genere e di gusto, le storie con "la trama potente", come diceva Maspoli stesso, e con un sicuro valore estetico, ci sono eccome e fungono ancora da modello per il teatro dialettale nostrano. Al di là di una propensione (condivisibile o meno) alla nostalgia per un antico mondo passato, resta l'opera pluridecennale di un autore che appartiene alla nostra storia e cultura popolare, al nostro folclore, che ha saputo farsene portavoce reinventandolo attraverso il teatro e i mass media.

Matteo Casoni

- 1) Cfr. "Il Cantonetto", dicembre 1955, n. 4-5-6, pp. 73-97, in cui si leggono la "Cronaca" del concorso e le poesie premiate; ma si veda anche l'antologia poetica dialettale *E quel'acqua in Lumbardia*, curata da Silvio Sganzi (presidente della giuria del concorso) insieme a Adriano Soldini, Renato Regli e Mario Agliati, e uscita per le Edizioni del Cantonetto nel 1957.
- 2) Dalla bella intervista radiofonica "Sergio Maspoli: poesia, narrativa, teatro e dialetto come ragione di vita", curata da Fernando Grignola e Claudio Laisio per la trasmissione "Fatti vostri" (RSI, 15 ottobre 1985).
- 3) Si vedano per es. i contributi di Mattia Piattini, *La Radio Svizzera italiana quale invenzione politica, sociale e culturale (1930-1948)* e di Nelly Valsangiacomo, *Un'atmosfera di crescita e sperimentazione (1948-1962)*, in *Voce e Specchio. Storia della radiotelevisione svizzera di lingua italiana*, a cura di Theo Mäusli, Locarno, Armando Dadò editore, 2009.
- 4) Una chiosa scherzosa: chissà che Maspoli, con questa premessa, non abbia voluto evitare una versione nostrana del memorabile episodio legato all'adattamento radiofonico de *La guerra dei mondi* di Orson Welles nel 1938: è noto che la trasmissione scatenò il panico poi-

ché molti radioascoltatori credettero che la Terra stesse effettivamente subendo l'invasione da parte di una bellicosa flotta di astronavi aliene.

- 5) Su questi aspetti basti rimandare a Sandro Bianconi, *Lingua matrigna. Italiano e dialetto nella Svizzera italiana*, Bologna, il Mulino, 1980.

Bibliografia essenziale

Poesia e narrativa

Sergio Maspoli, *La botega da nümm matt*, Lugano, Pantarei, 1965 (poesie in dialetto).

Sergio Maspoli, *I Maliardi*, Agno, Edizione L.E.M.A., 1969 (10 racconti in lingua, di alcuni è stata fatta una versione radiofonica per la regia di Claudio Laisio).

Sergio Maspoli, *Bügada al soo: firap-pol e stroppol da quai ann mettüt in riga*, Bellinzona, Istituto editoriale ticinese, 1979 (raccolta di 99 cappelli introduttivi alle radiocommedie).

Teatro

Le commedie televisive sono state pubblicate in formato vhs dalle Futurmedia nel 1992.

La versione radiofonica dei racconti *I Maliardi* (regia di Claudio Laisio) attualmente è disponibile online nel sito Rsi: <http://www.rsi.ch/rete-due/programmi/cultura/colpo-di-scena/> "10-racconti.-I-Maliardi"-8923930.html

Su Maspoli (tra altre cose)

Sergio Carati, *Il mondo di Sergio Maspoli*, "L'Almanacco, cronache di vita ticinese", 1990, n. 9, pp. 66-74.

Matteo Casoni, *La Domenica Popolare. Aspetti di un genere: il radioteatro di Sergio Maspoli*, Mémoire di licenza, Università di Friburgo, 2001.

Fernando Grignola, *Sergio Maspoli, arricchimento umano in un fantastico universo di creatività*, "Il nostro teatro", 1998, n. 1, pp. 7-11.

Fernando Grignola, *Lungo un tratto di strada in comune. L'universo creativo di Sergio Maspoli*, "Il Cantonetto", febbraio 2013, n. 1-2, pp. 17-20.

La Radio ricorda Sergio Maspoli (1987-2007), a cura di Antonio Pelli, Lugano, Radio svizzera di lingua italiana, 2007 (CD con stralci di interventi radiofonici di Maspoli, undici omaggi poetici di autori dialettali e sette canzoni su testi tratti dalla raccolta poetica *La botega da nümm matt* e musicati da Nicola Maspoli).

La cà di vecc

di Sergio Maspoli

Si pubblica qui per la prima volta il testo della radiocommedia *La cà di vecc*, a nostro parere uno dei lavori radiofonici più belli e significativi di Sergio Maspoli. Se ne conoscono due diverse redazioni: la prima è datata 10 febbraio 1952, la seconda data del gennaio 1960. Nel 1952 la regia fu di Giuseppe Galeati, nel '60 dello stesso Maspoli. Alcuni brani (per lo più i monologhi della casa, che parla in prima persona) sono stati ripresi in *Bügada al soo. Firappol e stroppol da quai ann mettüt in riga* (Bellinzona, Istituto editoriale ticinese, 1979). Il testo di seguito riportato è la versione del 1960 (V60); in nota riportiamo le varianti della versione del 1952 (V52) o dei brani in *Bügada*. Sono trascritte anche le note di regia, rese in corsivo: diciture quali “Disco N. ...” o “Dischetto” fanno riferimento alla colonna sonora (il numero del disco non è indicato sul copione, presumibilmente sarà stato concordato a voce con il sonorizzatore); l’indicazione “(c.t.)”, che compare spesso nelle battute, sta per “cambiare tono”.

Le varianti apportate da Maspoli in V60 al testo di V52 non riguardano la trama, con l’eccezione di due brevi scene aggiunte, in cui il protagonista Giùsepp si reca in città nel tentativo di ottenere un presti-

to per ricostruire la casa degli avi distrutta da un incendio. In nota segnaliamo unicamente gli interventi inerenti a battute, parole, indicazioni variate o sostituite. Molti interventi sul testo in V60 riguardano le note di regia (indicazioni per la sonorizzazione o per gli attori sull’interpretazione) e miglioramenti nella resa grafica del testo. Per es. Maspoli è intervenuto molto sulla punteggiatura (che ha la funzione di scandire il ritmo nell’esecuzione delle battute, tant’è che per lo più dopo un punto interrogativo o esclamativo, non scrive la maiuscola). Molti altri interventi in V60 riguardano l’ortografia. Tendenzialmente (ma non sistematicamente) è raddoppiata per es. la consonante *m* nella desinenza della prima persona plurale dei verbi (se in V52 si ha *fem, mangem, parlem*, in V60 si ha *femm, mangemm, parlemm*, e così via); gli articoli, le preposizioni e altre parole sono resi per esteso e non in forma aferetica (per es. là dove V52 ha *'n, 'l, 'ndem* in V60 si ha per lo più *in, un, ol, al, andemm*). Questi e altri interventi sono finalizzati a facilitare agli attori la lettura e l’esecuzione (che spesso avveniva a prima vista o quasi); non li abbiamo indicati in nota, essendo numerosi e di natura solo formale. Lo stesso va-

le per la correzione di refusi palesi, che non mancano nei copioni maspoliani, indizi di una scrittura “in presa diretta” e spesso con l’assillo del tempo.

Il copione cartaceo è frutto di un atto creativo, ma è anche uno strumento di lavoro che trova piena realizzazione nell’esecuzione al microfono. A questo proposito: i copioni di V52 e V60 da noi reperiti sono quelli che usò Mariuccia Medici; a penna si trovano anche sottolineature e cancellature apportate dall’attrice (per es. sono cassate le note di regia, certamente per evitare di leggerle ad alta voce durante l’esecuzione).

Non c’è lo spazio qui per discutere e commentare le numerose scelte lessicali e le soluzioni stilistiche o le invenzioni d’autore. La scelta di riportare solo le varianti testuali vuole comunque essere un omaggio al lavoro creativo di uno scrittore che ha segnato un’epoca e un modo di fare teatro. Infine esprimiamo gratitudine a Nicola Maspoli che ci ha cortesemente autorizzato alla pubblicazione nel “Cantonetto” dell’opera di suo padre e a Sandra Maspoli, che a suo tempo ci accolse con calore.

M.C.

Disco N. ..., primaverile e forte

Annunciatore Vi presentiamo: *La cà di vecc*, commedia di Sergio Maspoli¹⁾.

Disco N. ..., idem

La cà (*eco, se possibile*)²⁾ La cà di vecc³⁾, traia insemma a boccon, a tocch da trav,

a manat da calcina. Nassüda primm che 'l vent al s'cioncassa la scepada di fò, indova, adess, i rebütt iè demoni da piant. Cressüda coi ritocch di quadrei, e sveltida coi poggioö ricamaa col fèr battüü⁴⁾. Ho sentiü la saetta tremaa in dal camin⁵⁾, e l'acqua in gir a storgias, a sofegamm i crepp, a fai cainaa⁶⁾ col gèr. Ma i mè vecc⁷⁾ ieva

1) Nel copione V52: “La domenica popolare. Vogliate ascoltare di Sergio Maspoli, nella regia di... (nome del regista)”, non indicato.

2) V52: “(la cà parla sempre sotto eco. Voce robusta e piena. Sempre stesso

tono di voce. Intensità dell’eco secondo i criteri del regista)”.

3) In *Bügada*: “Mi som la cà di vecc”.

4) V52: “di poggioö con la renghera a ricam da fer battüü”.

5) V52: “la saetta s'cioncam ol camin”.

6) V52: “fai s'cioppaa”.

7) V52: “Ma i vecc”.

lì, con la cazzöra, a cüramm. Tre volt ho sentüü 'l fögh a mügiaa, a 'ngro-pass⁸⁾ sotta i trav; cinch volt i m'ha lassada traia, coi gerosii seraa, e i cancan chi marciva. Ma i vecc iè torna a 'ndré con la miseria di mar süi spall, con la famm di magütt, a cercaa, sotta al tecc, la sapa e 'l badi⁹⁾.

Disco N. ...¹⁰⁾

Annunc.¹¹⁾ Personaggi ed interpreti:
Giüsepp: Giuseppe Mainini
Pina, sò dona: Artemia Antognini
Carlin, fredell dal Giüsepp: Ugo Bassi
Maria, dona dal Carlin: Mariuccia Medici
Dò impiegaa da stüdi: Angela Massari, Pax Perlasca
La vos da la cà: Mario Genni

Disco N. ...¹²⁾

La cà¹³⁾ Ol Venanzi, quand gh'eva¹⁴⁾ stai i lavor da la ferrovia, al s'eva strepat on brasc con 'na capsula¹⁵⁾. In dal saron, al pian teren, l'eva verdüt¹⁶⁾ on ristorante. Quai ann dopo, ol sò fiöö, l'eva spianaa on ronchett, e 'l m'eva taccat là ol giògh di bocc¹⁷⁾. Lì da föra¹⁸⁾, sül sentéé, 'na tappa da legn inciodada sü 'n paar la diseva: Crott dal mocc. Pö i paroll i s'è sbiavi, è restaa 'l ristorante, ma i gent i ma ciamava e i ma ciaman: la cà di vecc. Da sora, on cüsinon e tre stanzett. Quanti ann... Quanti ann... Dess¹⁹⁾, tücc quattro, i düü fredei coi dò donn, iè sü 'n dal cüsinon, tacaa al camin. Incöö ai tre i ha logat ol pà in

cimiteri²⁰⁾. 'Na baranza, da quii a mola, sü la cardenza, la marca centdes gramm²¹⁾ da condoglianz.

Dischetto

Carlin (*carattere debole, tentennante, segue per riflesso il volere della moglie, molto più giovane di lui*). Vöreva dii... al sett bé no²²⁾?

Giüs. Cosa²³⁾.

Carlin Sì... diseva: da testament?

Giüs. Testament?

Carlin Ma sì, 'na quai carta²⁴⁾, quell quai-coss...

Giüs. (*sempre calmo*)²⁵⁾ Cart? comè cart²⁶⁾ l'ha lassaa quii dal²⁷⁾ tarocch; comè testament i noss carattar.

Maria (*arpia, che sa di avere al fianco un uomo debole*) Senza danéé al doveva mia vess.

Giüs. (*quasi scattando*) Cossè?

Pina (*quieta*)²⁸⁾ Stà calmo, Giüsepp.

Giüs. Sì, Pina.

Carlin On di o l'altro, ecco, iè da quii²⁹⁾ argoment...

Giüs. Và 'nanz, Carlin.

Carlin Sì... on di o l'altro³⁰⁾ bisögna ch'ann vegnom a viina.

Giüs. E ti, ti sett persüas che 'l poro pà l'ha lassat indré danéé? ti ghatt la coscienza da vegni scia³¹⁾ stassira, tre or dopo ch'a l'emmm logat in cimiteri, a parlam da testament, da cart?

Carlin Devat capii... Mi...³²⁾

Maria Scomencia mia a fass³³⁾ schissciaa di bei paroll. Col ristorante quai-coss l'ha metüt³⁴⁾ via.

Giüs. (*c.t.*) Sent Carlin: quist iè mistéé³⁵⁾

8) V52 e *Bügada*: "a slenguass".

9) V52: "la sappa e i badi (*stopp eco*)".

10) Non c'è in V52.

11) V52: "Annunciatore". Inoltre V52 non riporta i nomi degli attori, ma le seguenti diciture: "Giüsepp (*nome del protagonista*) / Pina so dona (*idem*)" e così via.

12) V52 invece del disco ha "Annunciatore: La scena".

13) V52, nota di regia: ("*subito eco*").

14) V52: "gh'è".

15) V52: "strepaa on brasc con la dinamita".

16) V52: "l'ha verdüü".

17) V52: "l'ha spianaa on ronchett, e 'l m'ha tacaa là ol giògh di bocc".

18) V52: "Lì da fö". In V60 "fö" diventa sistematicamente "föra".

19) V52 non ha "Quanti ann... Quanti ann... Dess", ma comincia con "Tücc quattro".

20) V52: "i hann metüt via 'l pà".

21) V52: "düü etti e mezz da biglitt".

22) V52: "Vöreva dii Giüsepp: da testament?".

23) Questa battuta e la successiva non ci sono in V52.

24) V52: "'Na quai carta".

25) V52: ("*tipo calmissimo padrone di sé stesso*").

26) V52: "Comè cart".

27) V52: "da".

28) V52: ("*donna serena, tranquilla*").

29) In V52: "chi". La grafia del pron. dim. *quegli, quello, quel* ecc., varia tra "chi" e "quii". In V60 è sistematicamente "quii"; la variante non sarà più segnalata.

30) V52: "On di o l'altro".

31) V52: "da gnii scia propi stassira".

32) V52: "Vedat Giüsepp, mi...".

33) V52: "fatt".

34) V52: "mettüü".

35) V52: "mestéé".

- ch'a devom faa föra nümm, e disi nümm. Parchè i donn i ga nagott a che faa. Ta par?
- Maria** Sì neh? parchè 'l mè omm podat fall sü comè ch'a vörat³⁶. Al voltat e al trüsat comè 'na bala da strasc. L'è da quant ch'a l'è al mond ch'al ta dà a traa.
- Giüs.** S'al m'avaressa dai a traa, a st'ora chi l'eva mia sposaa con ti. (c.t.) Offendat mia: domà par 'na roba: tra ti e lüü gh'è vint'ann, vint'ann da differenza. Ma vist che 'l Carlin al dis nagott tiremm innanz. (c.t.) Parlemm pür da l'eredità³⁷. (c.t.) Fà là 'l caffè, Pina.
- Pina** (allont.) Sübit³⁸.
- Giüs.** Scoltom ben Maria: l'è mei svöidaa ol sacch sübit. Tiraa via tütta la marogna ol püssée in pressa ch'a sà pò³⁹. Parchè se da no, doman semm can e gatt. Doman saltaressa föra⁴⁰ che 'l Giüsepp l'ha netaa la pezza, ch'a l'ha spoventaa l'eredità.
- Carlin** L'è mei, mei, Giüsepp. Mettem che da danée gann⁴¹ sia mia.
- Giüs.** Col mettem som mia d'accordi. Da danée ga n'è mia, gnancha on ghell. Quell ch'al guadagnava col ristorante l'eva assée, disi, l'eva assée da pagaa i patent e 'l sò toscan⁴².
- Carlin** E va ben, da danée ga n'è mia.
- Maria** Cosa? e vött metala⁴³ via 'nsci comè vün e vün fa düü⁴⁴?
- Carlin** Sà la dis lüü⁴⁵!
- Maria** Chi ell lüü! ol tò fredell? parchè lüü tütt an bott al dis ch'a ga n'è mia⁴⁶, ga n'è mia.
- Giüs.** Maria; mi in di tò pagn faressa stess. Ta capissi: ghatt düü fiöö da tiraa grand, ga sarà in gir quai debit... Fina li podi rivagh⁴⁷. Ma quant che mi disi ch'a ga n'è mia, ga n'è mia. Pröv podi mia datan. Gnancha on fregüin grand insci.
- Maria** Sental⁴⁸; e chi ch'a vegneva a bev, i pagava mia?
- Giüs.** Ogni tant no. Ol poro pà l'eva fai insci⁴⁹.
- Carlin** Moccala ancha ti dess, Maria.
- Maria** Par ti...
- Giüs.** No no. Lassom finii. L'è mei ch'a resta gnancha on dübbi, 'na mezza tacca da quell quaicoss ch'a poda faa pensaa. Ogni tant i pagava mia, parchè i ünich client ch'a vegneva in tütt ol santo di, ieva ol Toni e 'l Rüga. I vegneva scià a faa⁵⁰ ol tarocch col poro pà. E quant ch'al perdeva ga toccava pagaa lüü.
- Maria** Va ben...⁵¹ Ma, e i altri?
- Giüs.** Lassom finii. Certi volt, al sabot o la domeniga, an rivava on quai altro. Roba però da cüntaa süi dii⁵². Sa ga füssa stai almen⁵³ ol giögh di bocch, quaicoss püssée sa saressa podüü faa. Ma disim vialtri: chi pòdeva vegh ol temp da fagh adré al giögh di bocch: chii⁵⁴. (c.t.) E pa 'l pà ol ristorante l'eva ol passatemp, ol giügattol, quell quaicoss ch'a gh'eva sempro stai⁵⁵. Lüü 'l faseva ol sò tarocch, al casciva tre ciacciar... E vörevat tögh via ol giügattol a 'n om da votantacinch ann? Mi g'ho mai vüt⁵⁶ ol coraggio, mai. E ti Carlin al sett benissim, comè ch'al sò mi,

36) V52: "al fett sü coma vött".

37) V52: "Avanti con l'eredità".

38) Non c'è in V52.

39) V52: "Tiraa via la marogna in pressa".

40) V52: "doman sa guardom da travers, doman salta fö".

41) V52: "g'hann". Qui Maspoli corregge un refuso che genera un errore grammaticale: *g'hann* sta per "hanno" (con *g'* pronome clitico soggetto, obbligatorio in dialetto), mentre il senso della frase ("di soldi non ce ne sono") richiede le particelle *ce ne* che lui rende con "gann" (ma meglio ancora sarebbe stato *ga 'n*, come nella battuta successiva "Da danée ga n'è mia"). Va detto che la gestione scritta di queste particel-

le può essere problematica anche per dialettoni nativi come Maspoli. Nei suoi copioni non sembra preoccuparsi troppo della correttezza ortografica (per es. scrive sempre *g'ha*, *g'ho* con l'apostrofo tra clitico soggetto e verbo, ma scrive sistematicamente *ghett* (per es. "ghett düü fiöö") senza apostrofo. Anche in questo caso abbiamo una grafia non grammaticale ma pratica, finalizzata alla pronuncia ("ghett" o "g'hett" da questo punto di vista si equivalgono).

42) V52: "l'eva appena asée da pagaa i patent e i sò toscan".

43) V52: "la mettat".

44) V52: "comè vün e vün düü".

45) V52: "Ma sa la dis lüü".

46) V52: "parchè lüü al dis ch'a ga n'è mia".

47) V52: "Maria; mi in di tò pagn faressa stess. Ghatt düü fiöö da tiraa grand, ga sarà quai debit... Finna li podi rivagh".

48) Non c'è in V52.

49) La seconda frase non c'è in V52.

50) V52: "I vegneva a faa".

51) Non c'è in V52.

52) V52: "Roba da cüntaa süi dii".

53) V52: "anmò".

54) V52: "Ma chi ch'a gh'eva ol temp da fagh adré".

55) V52: "e pa 'l pà ol ristorante l'eva ol passatemp, l'eva 'l giügattol, l'ambizion".

56) V52: "vüü".

- che col poro pà par via dal restaurant sa podeva mia impatala⁵⁷⁾. Lüü l'eva persüas ch'al lavorassa, ch'al guadagnava danée, da vessigh on pes par nissün⁵⁸⁾. Al vöveva comandaa e podé dii la soa. Quell l'eva ol poro pà. E ti Maria informat. Pröva a 'ndaa in gir a domandagh a tücc quii dal paes; fai passaa a vün a vün. Domandigh quanti bir, quanti litri [*sic*] i hann bevüü giò chi da sott. Pö fà sü 'l calcol⁵⁹⁾.
- Pina** (*arrivando*⁶⁰⁾ Al vörov con⁶¹⁾ la grappa o senza?
- Carlin** L'è stess, Pina. Stà mia lì a disturbass⁶²⁾.
- Giüs.** Mettigan denta⁶³⁾ on cicchett.
- Maria** A mi no.
- Giüs.** Sett persüasa adess, Maria?
- Maria** Sì.
- Carlin** Grazie Pina. (*c.t.*) E alora, par tant insci, l'eva inütil a staa lì a faa stori⁶⁴⁾.
- Maria** Ti sett sempro quell dal tütt và ben. Dopo a cà: ma chissà, però neh.! sa saressa podüü e podaa. (*c.t.*) Domà on cügiarin...⁶⁵⁾ insci, (*c.t.*) Neh Carlin?
- Giüs.** Cambiem discors⁶⁶⁾. Bevem ol caffè in pas e pö guardaremm ol rest.
- Pina** Ma hi 'nmò da finii?
- Giüs.** No, Pina. Settas giò. Chi gh'è i eredi... I eredi a cascia di öv⁶⁷⁾ di formigh. Ma l'inverno l'è stai longh... tanto longh, e alora...⁶⁸⁾
- Pina** E pa 'l restaurant? (*c.t.*) Scia i chiccar.
- Giüs.** Lassa staa. I mettom chi sül camin⁶⁹⁾. (*c.t.*) Pa 'l restaurant disaress da vend föra quella poca roba ch'a gh'è giò. Oppür, tegnill vèrt on poo da temp. Fii coma vörii. Sa vött provaa ti, Maria.
- Parchè mi ol restaurant, senza ol poro pà⁷⁰⁾, vöi pü vedell.
- Carlin** Ecco. Sann disat⁷¹⁾, Maria?
- Maria** Ma ghatt insci pagüra? sett mia bon a faa fö 'na volta tant i tò rason? L'è sempro lì ch'al par strimii⁷²⁾.
- Giüs.** Ghatt di rason da faa fö, Carlin?
- Carlin** Mi... ecco... rason! intendemas! rason par modo di dire.
- Giüs.** Modo di dire o mia modo di dire i gh'è.
- Maria** Ta manca, da mett là al post da la cravatta⁷³⁾ on tocch da carta velina, e pö ghatt l'emblema. A cà: a sentill: disfi da chi⁷⁴⁾, sfondri da là... e l'è da giüsta... (*c.t.*) E pö: tall lì.
- Carlin** Moccala giò⁷⁵⁾.
- Pina** Mi vò in lett, Giüsepp.
- Giüs.** Al sò ch'a sett istracca, ma famm ol piase da fermass chi⁷⁶⁾. (*c.t.*) Cerchii da mettass d'accordi: somm chi a scoltav⁷⁷⁾. Vött parlaa sì o no?
- Maria** Parla, Carlin⁷⁸⁾.
- Giüs.** Iè da quii ropp! e pö⁷⁹⁾ capissi ancha mi ch'a l'è mia ol moment da tirai scia. (*c.t.*) La storia dal restaurant l'è staa mei a s'ciarila. Par ti, mia par mi. Par ol rest... no⁸⁰⁾.
- Carlin** Ah sì? e n'ha parlaa tütta la santa nocc⁸¹⁾. Vörevat...
- Maria** Ma quell l'è...⁸²⁾
- Carlin** Cossè ch'a l'è? doman disarett: dopo doman. E sempro avanti insci, a rimandaa, a rimandaa, sempro con la resca in gora⁸³⁾.
- Pina** Mi capissi pü nagott: l'è 'na roba insci difficila da dii⁸⁴⁾?
- Giüs.** Pa 'l Carlin credi da sì⁸⁵⁾.

57) V52: "col poro pà, col restaurant, sa podeva mia impatala".

58) V52: "Al credeva anmò da lavoraa, da guadagnaa, da vess da pés a nissün".

59) V52: "E ti Maria informat, domandigh a tücc quii dal paes, a vün a vün, quanti bir, quanti litri i han bevüü giò chi da sott. Pö fà sü 'l calcol. Ta restarà ben poch".

60) Non c'è in V52.

61) V52: "cò".

62) V52: "Stà mia lì".

63) V52: "dent".

64) V52: "E alora, l'eva inütil staa lì a faa stori".

65) Da V52 elim. "ecco".

66) V52: "Bott lì".

67) V52: "in trüscia di büsch".

68) V52: "Ma l'inverno l'è stai longh, e da büsch gnancha 'na grana".

69) V52: "Mai mettom chi sül camin".

70) V52: "Parchè senza 'l poro pà ol restaurant".

71) V52: "Già, s'an disat".

72) Non c'è in V52.

73) V52: "Ta manca, al post da la cravatta, da mett là".

74) V52: "A cà: disfi da chi".

75) V52: "Ma moccala giò".

76) V52: "Al sò ch'a sett istracca, Pina, ma tò ma fé on piase a feramat chi".

77) Non c'è in V52.

78) V52: "Parla dai, Carlin".

79) V52: "e pö ecco".

80) V52: "Fin ch'a l'è dal restaurant l'è stai mei a s'ciarila. Par ti mia par mi. Ma par ol rest no".

81) V52: "E no eh! ta né parlaa tütt la nocc".

82) V52: "Quell l'è".

83) V52: "doman to disaré dopo doman, e avanti insci, con la resca in gora".

84) V52: "Ma l'è ona roba insci difficila da dii".

85) V52: "Pa 'l Carlin sì".

Carlin L'è mia ol difficil o mia difficil⁸⁶. Podi mia. (*c.t.*) E dess...⁸⁷ Andemm, Maria.

Maria Ti sa boggiat mia da li. Parchè se ti ogni tant, sa dismentigat⁸⁸ da vegh düü fiöö, mi no. E se a ti ta manca ol coraggio, a parli mi⁸⁹. Ti, da quant sett al mond sett sempro stai comè 'n cagnöö⁹⁰ e i t'ha sempro trataa pegg d'on can.

Giüs. E chi i saressa i t'ha?

Maria Ti pa 'l primm.

Giüs. Ah sii?

Pina Piantela⁹¹ li con sti discüsson.

Maria Sentala: par ti, l'è comodo a dii: piantela li⁹². Par ti l'è sempro stai tütt bell, tütt ciar, tütt a post. L'ha sempro trovaa la boba faia⁹³. Parchè sett sempro staia a tecc, ol tecc di altri.

Carlin Basta Maria⁹⁴.

Maria Basta nagott dal tütt. L'ett godüda⁹⁵ ti, la tò cà? mai. Parchè quella cà chi, l'è soa comè toa.

Giüs. E va ben⁹⁶. Dess parli mi e parlemm da la cà. Cerchemm domà da sta calmi e da mia dii föra asnad.

Maria Che asnad...!

Giüs. Quui ch'a t'è dii on attim fà, tant roba seria l'è⁹⁷ mia. Donca⁹⁸ la pürasa la saressa questa: mi ho sfrütaa la cà. Giüst?

Maria Pü o men. Dess senza...⁹⁹

Giüs. Citto¹⁰⁰. Parchè sfrütaa al vör dii consümaa, tra a tocch, bütaa in malora.

Carlin In fondo in fondo podarett mia negaa da sempro vessigh stai ti ol padron¹⁰¹.

Giüs. Ol padron l'eva ol poro pà e mia mi. (*c.t.*) Scoltim ben: chi ch'è stai a tegnìla insemma¹⁰²?

Maria Famm mia rid.

Giüs. Gh'è nagott da rid, gh'è nagott. La par 'na roba insci, da traa là, a paroll. Ma i cà di vecc¹⁰³ iè pegg di cristian: sà ga

stett mia a tacch i croda. Bisögna fagh adré, cürai. Credov mia neh¹⁰⁴? incöö l'eva¹⁰⁵ on trav dal tecc, doman 'na gerosia da cambiaa... Ogni tant i copp, i port, i grondann¹⁰⁶. Falla passaa da scima a fond, disi da scima a fond, sà si bon a trovaa on crepp. E regordivas¹⁰⁷ che i trav, i gerosii, i quadrei, i port, i copp, i sà tröva mia in strada; i sà paga. (*c.t.*) Dimm on poo: t'ho cercat divolt on rappin a ti 'na quai volta par giüstaa la cà¹⁰⁸? Mai.

Carlin Sentemm neh¹⁰⁹! ett pö mai gnancha pagaa 'l ficc.

Giüs. Ah sì¹¹⁰? tas ch'al s'è dissedaa. Vörii ch'a val paga? pronto.

Maria Par setanta o votanta franch a l'ann! da pü credi ch'a sà poda mia pretend, d'onna cà 'nsci.

Giüs. G'ho là 'na fatüretta, domà quant g'ho fai cambiaa 'l tecc, da növcent franch. E quii i ho pagat mi, coi mè. (*c.t.*) Và là a tömm i fattür, Pina, par piase.

Carlin L'è mia necessari.

Giüs. E va ben... Conclusiön: parchè ancha questa l'è 'na resca da tö via. Neh Maria? ol sfrüttament dal ficc? parchè la mè dona l'è sempro staia a tecc! ma vialtri düü a rivov adess parchè tütt d'on bott gh'è la cà ch'a l'è ancha vossa¹¹¹. (*c.t.*) Giüst? disi mia da no. Tegnii da ment però che se 'l poro pà al gh'essa¹¹² vüt fiaa da scampaa anmò on quai di, da quella cà chi üsmavov mia on copp.

Maria Ah sì¹¹³? e invece...

Giüs. Invece... D'accordi alora ch'a va paga ol ficc?

Maria Sental! ma sà vött ch'ann fagom¹¹⁴ da quella cialada li.

86) V52: "o 'l mia difficil".

87) Non c'è in V52.

88) V52: "ta sa dismentigat".

89) V52: "parli mi".

90) V52: "Ti, in tütta la tò vita ta sé sempro stai comè 'n cagnöö".

91) V52: "Ma piantella".

92) V52: "Par ti, l'è comoda dii: piantella li".

93) Non c'è in V52.

94) V52: "Vött mocala?".

95) V52: "te godüü".

96) Non c'è in V52.

97) V52: "l'eva".

98) Non c'è in V52.

99) Non c'è in V52.

100) Non c'è in V52.

101) V52: "Podarett mia negaa da sempro vessigh stai ti ol padron".

102) V52: "Ma chi ch'a l'ha tegnüda insemma?".

103) V52: "Gh'è nagott da rid, gh'è nagott. I cà di vecc iè pegg di cristian".

104) Non c'è in V52.

105) V52: "l'è".

106) "i grondann" non c'è in V52.

107) V52: "E guardii".

108) V52: "T'ho cercat 'na rappa 'na quai volta Carlin par giüstaa la cà?".

109) Non c'è in V52.

110) Non c'è in V52.

111) V52: "ma vialtri düü a rivov adess parchè gh'è la cà che tütt d'on bott l'è ancha vossa".

112) V52: "g'avaressa".

113) Non c'è in V52.

114) V52: "Sà vött ch'ann fagom".

- Giüs.** E alora sentemm: cossè ch'a vörii faa¹¹⁵.
Maria Sà fà fö i part.
Giüs. Dò stanzi a vün, la cüsina a quell'al-
tro...
Carlin Scherza mia Giüsepp.
Giüs. Scherza mia¹¹⁶?
Carlin Vött tegnii la cà? tegnala ma pagom la
nossa part.
Giüs. Segond ti: ma credat insci scior da di-
spon di biglitt da mila comè di sca-
tor da toscan? g'ho li i danéé misüraa,
misüraa¹¹⁷, da pagaa i füneraì.
Carlin E alora la sà vend.
Giüs. (*calmo*) No, da li nagott da faa, la cà la
sà vend mia¹¹⁸.
Maria Credat da podé comandaa¹¹⁹ domà ti?
Giüs. Chi sà tratta mia da comandaa. Gh'è da
mezz la cà. Pö scoltemm ben: prima da
faa on pass simil, bisögna domandagh
ancha ol parer dal Giovann¹²⁰. Ma sic-
come ol Giovann a st'ora chi l'è 'n viacc
par Basilea...
Maria Quell fà nagott. Primm d'andaa via al
m'ha rilassat la sò procüra¹²¹. L'è d'ac-
cordi anch'a lüü.
Giüs. Ta sé faia daa la procüra! (*scatta*) Ma
vörii capila ch'a si dré a parlaa da vend
la cà? la cà di vecc? che da püssée che
tresent ann i noss pà iè nassüü e mort
chi¹²²? e parlov da vendala comè sà la
füssa¹²³ 'na scarpa, 'na cava da gera.
Vergognevas¹²⁴!
Pina Stà quiett¹²⁵, Giüsepp. I ropp i sà metta-
rà a post. Adasi adasi pagaremm anch'a
la cà.
Giüs. Podii damm fiaa? dimm fiaa on quai
ann e và la paghi fina a l'ültim ghell.
- Maria** Quii ropp li al sò già comè chi pò 'ndaa
finii¹²⁶: on ann tira l'altro. No.
Giüs. E alora? cossè ch'a vörii ch'a faga. Ch'a
vaga a robai? g'ho sessant'ann, e l'è
sessant'ann ch'a vivi chi¹²⁷. E cossè
ch'a credov da podé ciapaa?
Maria Vintmila.
Pina (*sorpresa*¹²⁸) Vintmila!
Giüs. (*piano*) Vintmila¹²⁹.
Carlin Ol scior Svarz¹³⁰ l'è dispost a pagai
sübit, anch'a doman; zen zen alla ma-
no¹³¹.
Giüs. Ah si? digh al tò scior Svarz ch'al pò
spetaa ch'a möra mi.
Maria Quell al vedaremm pö¹³².
Carlin Iè ropp ch'a sà pò rasonagh sü anch'a
con püssée calma.
Maria La scomenciat già? l'è già 'ndai tütt¹³³
ol coraggio?
Giüs. Ol coraggio püssée gross l'è stai quell
da dimm da vend la cà. (*c.t.*) Al sett
che 'ncöö... che s' al podaressa torna
viv al t'ancioda? (*c.t.*) E ti Pina ett capii
ben? ett sentüü¹³⁴?
Pina Massi Giüsepp. I g'ha rason lor: li po-
dat digh nagott.
Giüs. Ma cossè ch'a vörii fann da sti benedet-
ti palanch...!
Maria Vött pensagh ti a faa stüdiaa ol fiöö ma-
gior?
Giüs. Già... (*c.t.*) Pensa¹³⁵ Maria quanti fiöö
è nassüü in mezz a sti müer. A centenn.
E quanta miseria e negra e grisa¹³⁶. I
sacrifizi chi sà pò mia cüntai parchè l'e-
va 'n sacrifici soll da la matina a la sira.
In viacc col fagotell a tredas ann. Ma
nissün ha mai pensaa o a ipotecch o a

115) V52: "E alora sentom".

116) V52: "Comè scherza mia".

117) In V52 un solo "misüraa".

118) V52: "(*calmissimo*). No, la cà la sà vend mia".

119) V52: "Credat da comandaa".

120) V52: "Pö prim da faa on pass simil, bisögna domandagh ol parer anch'a al Giovann".

121) V52: "G'ho chi mi la procüra dal Giovann".

122) V52: "che da tresent ann i noss pà iè nassüü chi e mort chi?".

123) V52: "ch'a la füssa".

124) V52: "Vergogna".

125) V52: "quett", corretto sistematicamente in V60.

126) V52: "va a finii".

127) V52: "l'è sessant'ann ch'a vivi chi. Al capissov almen quell?".

128) Non c'è in V52.

129) Non c'è in V52.

130) V52: "Swarz" scritto sistematicamente "Svarz" in V60. Se non è un errore di distrazione, forse è un *lapsus* linguistico o una storpiatura voluta che porta a scrivere in modo erroneo il cognome dell'acquirente tedesco. È solo il caso qui di accennare all'annosa (e sempre latente) questione della paventata 'tedeschizzazione', della 'svendita del territorio' ticinese, della speculazione edilizia, una

questione senz'altro viva e sentita da Maspoli negli anni del 'boom' economico in cui è scritta la commedia. Si veda poco più avanti l'accenno ai "bigliettoni d'indenta" (cioè, appunto d'Oltralpe).

131) Non c'è in V52.

132) V52: "Vedom pö".

133) V52: "finii".

134) V52: "E ti Pina ett capii ben? ett sentüü".

135) V52: "Guarda".

136) V52: "quanta miseria negra, grisa".

vend la cà¹³⁷. (*c.t.*) E la capissi. L'è la moda növa¹³⁸, rivada cont i tramm e i ferrovii, co'i impiegaa d'offizi... Quant manca l'aria dal campanin... Dopo riva i bigliettoni d'indenta e da là là da là...¹³⁹ (*tremendo*) Ma vendala stà cà, stò strasc d'ona cà. C'ha la g'ha denta püssée sanch¹⁴⁰ in di sò mür che ti mè fredell in di venn. Vendala föra, a l'incanta stà pora cà di vecc...¹⁴¹

Pina Basta Giusepp, stà calmo. On quai Sant provedarà. An s'è mettüt tanti da ropp a post, e pegg, on bell tocch pegg da la storia da la cà.

Giüs. Ghett rason. Scüsim vialtri düü. Sà trövarò¹⁴² mia i palanch, la vendarem. Ma quell di li, Carlin, gira a la larga¹⁴³, gira a la larga. Ta la perdonarressa pü¹⁴⁴.

*Disco tristello*¹⁴⁵

La cà (*eco*) La cüsina dess l'è quietta. Visiga quai lümm sü la scendra. (*forte*) Ho tremaa ancha mi, ho sentüü i trav a traa on cain da danaa e i scar a storgias. Gh'eva i ombri chi girava e i senteva rambass ai mür e i sà ciamava. Mancava nissün. Senteva ol scopell dal Liss, portat indré da Roma, ch'al sfregava disegñ süü mür¹⁴⁶. E l'öcc da vedro dal Menigh, ch'al fissava ol Giusepp¹⁴⁷ e 'l vedeva ombri d'Africa. E 'l mügiaa di tor d'America, tegnüt a man dal Ciacio. E man da gessadoo, Giusepp, man da gessadoo bianch, d'alabastro, col cestin da la bianche-

ria, 'l lüstro di rotai, e vell süü mar e vapor. La cüsina, dess l'è quietta.

*Dischetto*¹⁴⁸

Giüs. Iè dò chi m'ha fai dispiasé, Pina. Parlaa da dré ai spall d'on mort, fresch da cassa, da vend la sò cà. E savé ol nomm da quaidün chi vör comprala¹⁴⁹. L'è 'n pezz chi na parlava¹⁵⁰, chi sà tormentava tücc düü, col fass coraggio. E dopo 'l cör, ol ritegn, ol rispett, i vè a finii col pensée ligat ai bigliettoni.

Pina Sà mettarà tütt a post Giusepp; vegh pazienza. Ol Carlin l'è mia cattiv. Al sa lassa portaa da la sò dona. Tütt li.

Giüs. E che dona! ma sà vött fagh cossè¹⁵¹. Mi la capissi. Düü fiöö, palanch poch... E dopo sà diventa cattiv. Ta par, Pina?

*Dischetto*¹⁵²

La cà (*eco*) Ma 'l Giusepp al pò mia dörmii. Ga tocca levaa sü, giraa giò 'n cüsina... Tastaa coi man, cont i öcc la sò cà. Sentii ch'a l'è 'nmò soa, che la pioda in dal camin la gh'è 'nmò, e che i cafeter sü la lecarda i lüsiss.

Giüs. (*piano*¹⁵³) Comè i pes da l'orlocc a cücù... In sü e 'n giò, in sü e 'n giò. Bell e brütt, seren e temporal, crüzzi e piasé.

*Dischetto*¹⁵⁴

Giüs. Par intant ho podüü faa¹⁵⁵ nagott. Ho pensaa: giüsta quell.

Maria Ma quaicoss devat¹⁵⁶ faa.

137) V52: "Sacrifizi da sira a la matina, inviass col fagotell a tredas ann. Nissün ha mai pensaa a ipotech o a vend la cà. Nissün".

138) V52: "Ma l'è la moda növa, l'è rivada cont i tramm e i ferrovii".

139) V52: "col slontanass dal campanin. Paga i bigliettoni d'indental".

140) V52: "C'ha la g'ha püssée sanch".

141) V52: "Vendala stà cà di vecc...".

142) V52: "sa trövi".

143) V52: "Ma quell di li gira a la larga, Carlin".

144) V52: "mai".

145) V52, nota di regia: "Passaggio veloce orchestra".

146) V52: "Gh'eva i ombri chi girava e i sà ciamava. Mancava nissün. Senteva i dit dal por Ragna giügataa nervos par la barba, e l'öcc".

147) V52: "fissaa e fissaa la bocca dal Giusepp (*stopp eco*)". Tutto quel che segue non c'è in V52.

148) V52, nota di regia: "passaggio veloce orchestra, terminare con assolo d'arpa, arpeggiata".

149) V52: "Vedat Pina m'ha fai dispiasé do ropp püssée che tütt: parlaa in faccia a 'n mort da vend la so cà, savé ol nomm da quaidün ch'a vör compralla".

150) In V52 invece di quanto segue si

ha: "E 'l parlaa al diventa 'na slenguasciada da serp, senza ritegn, senza cör".

151) V52: "E che donna! e sà vött fagh cossè".

152) V52, nota di regia: "passaggio arpa: arabeschi veloci".

153) Non c'è in V52.

154) V52, nota di regia: "orchestra, un poco prolungato quasi a concludere una prima parte. Terminare con arpa".

155) V52: "ho fai".

156) V52: "bisögna".

- Giüs.** Al sò Maria che quaicoss devi faa.
Carlin Mi ma rincress...¹⁵⁷ Forse ma capissat mia...
Pina Al tà capiss altro che.
Giüs. Ti lett vista da rar. Ta piaseva giraa 'l mond, da chi da là. E dopo... dopo manca quell quaicoss... Neh Carlin?
Maria Ol Svarz, ier sira, l'è stai là par cà e 'l vörevà damm la capara¹⁵⁸.
Giüs. Adiritüra! e parchè l'è mia gnüü scià da mi? parchè divolt al sà che prima d'andaa fö da la porta¹⁵⁹ gh'è 'n quai scarin da faa giò? da mi 'l vegn mia. Sann disat, Pina?
Pina E sà vött ch'a ta disa.
Maria Lüü ga n'impò da nagott.
Giüs. Ma l'è pegg d'on scorbatt. Pront a goraa sü la miseria. Bon. In cas ch'a la ma vaga maa, ol client al gh'è.
Carlin Coma farett...
Giüs. Ma sà rangiarò. Doman mattina, mi e la Pina andaremm a Lügen e sà ferma remm on para da di. Vedé par 'n ipoteca, par 'na banca... 'n avvocat... G'ho di amis... Trövaa quaidün ch'a sà fida¹⁶⁰. E sà trövi nagott alora s'ciao. Và 'l disarò. Però intendemas: in quell moment li vöi chi ol Giovann, vöi vegal chi ancha lüü parchè certi procür sà pò bütai föra insci¹⁶¹, senza pensaa. Sà pò ancha strasciaa... Ta par Maria?
Maria Ol Giovann?
Carlin L'è stai lüü ol primm. Al m'eva già scrivüt quai més fà.
Giüs. Guarda 'l strüzz. Dopo al sà scond. E và ben: da chi e trii di và darò la risposta. (c.t.) Adess 'na roba. Ti Maria, nümm andemm via par stò para da di, dovaressat gnii scià a tegnii vert ol ristorante. Cerca da vend fö quell poch ch'a gh'è. Par ol rest¹⁶² faremm on blocch soll e s'ciao. Ta par, Carlin?
- Carlin** Se la mè dona¹⁶³ l'è d'accordi... Par mi...
Giüs. Donca, Maria¹⁶⁴
Maria Sa l'è domà par on para da di... Parchè con düü fiöö, devat capii ch'a l'è mia comoda¹⁶⁵.
Giüs. Giüst. Dopo sà rangiarà la Pina. Parchè mi la mè giornada devi fala a part. E alora và ben¹⁶⁶. Doman mattina viaggjom col tren di növ.
Maria Ai vott e mezza somm chi. Và ben?
Giüs. Benone.
- Dischetto*¹⁶⁷
- La cà** (*eco*) L'è l'ultima nocc Giüsepp. L'ultima nocc cont on zicch da speranza. Da sentiss anmò ol fiaa slargaa. Speraa. Fiadaa in mezz ai tò mü¹⁶⁸. Ma i vecc i tà lassa¹⁶⁹ mia: iè tücc con ti. È passat i canderée di comaa e ha dondat i cünn. I lücerni¹⁷⁰ i ha fai giò i ragnad in spazzacà e i camor in di legn i ha dismetüü da cantaa¹⁷¹. Ancha la gotta in dal lavandin, la tas. Gh'è in gir i vecc, Giüsepp.
- Dischetto*¹⁷²
- Pina** G'ho poch da fatt vedé, Maria. Lì gh'è i bottegli. Rivarà magari nissün, ma sà sà mai. Quii toi vedat. I prezzi i ho marcaa giò¹⁷³ tücc sü stò notes.
Maria Và ben, Pina.
Pina Gh'è lì da quii botegli ch'a l'è trent'ann ch'a sà tira pü fö on cichett. È restaa sü 'l color sü i etichett, ma ho mai capii 'l parchè¹⁷⁴.
Maria Pina, credom mia cativa.
Pina Cativa? e chi ch'a pensa ona roba simila. Sett la dona ch'andava ben pa 'l Carlin. Forse on poo giovina, ecco. Ma pa 'l rest...¹⁷⁵

157) V52: "Oramai Giüsepp, mi ma rincress".
 158) V52: "na capara".
 159) V52: "prim da fà fö la porta".
 160) V52: "Vedé con 'na quai ipoteca, sa trövi quaidün ch'a sà fida".
 161) V52: "Però intendemas, vöi chi ol Giovann, al dev vessigh ancha lüü. Certi procür sà pò bütai föra insci".

162) V52: "Ol rest".
 163) V52: "Se la Maria".
 164) V52: "Maria?".
 165) V52: "parchè coi fiöö, ma capissarii ch'a l'è mia comoda".
 166) V52: "Bon".
 167) V52, nota di regia: "*passaggio leggero e breve*".
 168) V52: "Da podé fiadaa in mezz ai tò mü".

169) V52: "molla".
 170) V52: "e dondat i cünn, e i lücerni".
 171) V52: "Ha dismettüü da cantaa i camor par i legn".
 172) V52, nota di regia: "*passaggio pieno troncare quasi*".
 173) V52: "I prezzi ta i ho marcaa giò".
 174) V52: "al so mia parchè".
 175) Non c'è in V52.

- Maria** Mi, pa 'l Carlin g'ho sempro pagüra. Al manca da carattar. Al sà strimiss¹⁷⁶ par nagott. Al vosa al vosa e pö l'è mia bon a schissciaa on moschin.
- Pina** Al sò. L'è tutt a l'incontrari dal Giüsepp. Lüü l'è 'n tocch d'azzall. (c.t.) E i fiöö?
- Maria** I ho mandaa là da la mè sorela.
- Pina** Mi vöraessa 'ndaa via on moment prima parchè devi passaa là da la Nünziadin¹⁷⁷. Ol Giüsepp al rivarà dopo con la valisa.
- Maria** Saressa contenta¹⁷⁸ ch'al poda trovaa i danée.
- Pina** Sperem. Se da no al ma dà fö da matt o 'l finiss da corigh adré al sò poro pà¹⁷⁹.
- Maria** Mi s'al füssa mia...
- Pina** Al sò, par i fiöö. Mond l'è mond. La cà l'è da trii fredei, e tücc trii i g'ha 'l diritto da vegh la sò part. La capiss ancha 'l mè omm, quell. Domà che lüü al saressa stai püsséé content a pagaa 'l sò ficc¹⁸⁰. Ma sà l'è 'nsci...¹⁸¹ (c.t.) Mi m'anvii. E quant vegn giò ol Giüsepp¹⁸², cerca da digh ona bona parola. Par lüü l'è stess comè 'ndaa a 'n segond fünèrall. (c.t.) Ciao Maria; fagh on basin ai fiöö.
- Maria** Lassaa faa, Pina. Aügüri e bon viacc.
- Dischetto leggero, più forte, treno in moto, poi disco*¹⁸³.
- Giüs.** Sissì... Ma la guarda che 'l scior avocatt al m'eva dii che...
- Tota** Mi spiace per lei.
- Giüs.** Léé forse la intend dimm...
- Tota** Ecco... Sì. Il signor avvocato mi prega di dirle che non può. La prega di volerlo scusare...
- Giüs.** S'evom 'ndai a scöla insemma.
- Tota** E le spiegherà a voce un altro momento.
- Giüs.** E sa l'è insci. Ma la saltüda... Beh! buon giorno signorina...¹⁸⁴
- Dischetto*
- Giüs.** N'ho fai passaa assée da gent, Pina. Ier tütt ol di, e scommenciarò 'nmò stamantina. Gent pien da danée¹⁸⁵ fina a l'oss dal coll. Nagott da faa. Mi so pü indova sbatt la testa¹⁸⁶.
- Pina** Lassass mia 'ndaa Giüsepp: prüva 'nmò.
- Giüs.** Prüvarò, Pina. Prüvarò ma gh'è nagott da faa. Bella cera, i ma rincress...¹⁸⁷ Ma chi ch'a vött ch'a g'ampresta danée a 'n magütt comè mi?
- Dischetto*¹⁸⁸
- Ang.** Al gh'è mia.
- Giüs.** Però al dev rivaa. Al m'ha promettüt ier...
- Ang.** Ma no. L'è via tütt ol di.
- Giüs.** E si ch'al m'eva ssicüraa... [sic]
- Ang.** Al sa sarà dismentegaa. Fina a la fin dal mes...
- Giüs.** A la fin dal mes? E l'è 'ndai insci... Famm pert ona matina...
- Ang.** Podi digh nagot. Al sa coma iè.
- Giüs.** E cossè ch'al g'ha dii? Ma la disa pür senza pagüra, parchè tant e tant mi i ma vedarà pü.
- Ang.** Ma rincress par lüü. Ier sì, l'eva quasi d'accordi e pö... Al po' mia.
- Giüs.** E la podeva mia dimm adiritüra insci, senza bisögn da faa rigir?
- Ang.** Vöreva mia...
- Giüs.** Grazie (c.t.). Andemm Giüsepp.
- Dischetto*¹⁸⁹
- Giüs.** Nagott e nagott. (c.t.) Sa ghatt cossè, Pina?¹⁹⁰
- Pina** G'ho chi...¹⁹¹
- Giüs.** Cossè¹⁹²!
- Pina** Ol telegramma.

176) V52: "strimiss".

177) V52: "Mi vò via on battar prima parchè dovaress passaa on moment da la Nünziadin".

178) V52: "Mi saress contenta".

179) V52: "o 'l ga cor adré al sò pà".

180) Elim. da V52: "ecco".

181) Non c'è in V52.

182) V52: "E quant ch'a vegn giò ol Giüsepp".

183) V52, nota di regia: "leggero, poi pieno, treno in moto, riprende disco".

184) Scena aggiunta a V52.

185) V52: "pien da scai".

186) Non c'è in V52.

187) V52: "Bella cera, ma rincress".

188) V52, nota di regia: "Disco: passaggio brevissimo".

189) Scena e stacco musicale aggiunti a V52.

190) V52: "Nagott, Pina (spaventato). Ma cossè ch'a ghatt?".

191) V52: "Legg Giüsepp".

192) Questa battuta e la successiva non ci sono in V52.

Giüs. On telegramma? Ma lett mia verdüü?
Pina T'ho spetaa ti. Gh'eva pagüra.
Giüs. (*aprire busta, legge*)¹⁹³ Tornate subito. Carlin. (*c.t.*) E allora? Tornate subito. (*c.t.*) Vött vedé che quell pastafrolla li l'ha trovat on quai rimedi?
Pina L'avaressa mia mandaa on telegramma.
Giüs. Al podeva mia mett sü pa 'l telegramma ch'a l'ha trovat i palanch. (*c.t.*) Sü da cò Pina, sü da cò che forse i mistée i sa mett sü la strada giüsta¹⁹⁴. O forse ancha ch'a l'ebbia cambiat idea.
Pina Mi g'ho pagüra Giüsepp.
Giüs. Andemm Pina. Da maa cossè ch'a vött ch'a sia süccedüü. E allora! Ol temp da pagaa l'albergo e s'anviom¹⁹⁵. Chi oramai gh'è pü nagott da faa.
Pina Ma metti dré sübit a prepara la valisa¹⁹⁶.

*Dischetto (poi treno che si allontana)*¹⁹⁷

Giüs. Podi savé la storia dal telegramma sì o no.
Carlin (*triste*) Tal disi a cà.
Pina Ma cossè ch'è süccedüü.
Carlin Vegnii sü da mi a bev on caffè e...
Pina Cünton sü Carlin... Quell telegramma li ga l'ho chi sül goss...¹⁹⁸
Carlin ¹⁹⁹Par strada podi mia parlaa...

*Dischetto veloce*²⁰⁰

Carlin Gh'evat rason ti, Giüsepp. Ciappa la valisa, Maria e settivas giò.
Pina Parla, Carlin²⁰¹.
Giüs. Gh'è süccedüü...²⁰² I tò fiöö?
Carlin No. Gh'evat rason quant ch'a disevat che la cà l'eva 'n quaicoss da viv, on quaicoss ch'a parlava. Ma par mi ieva domà sass. Ona cà comè tücc i al-

tri, comè tanti altri. Ho capii ch'a s'evat ti, nüm, ol noss pà, i noss vecc, quant l'ho vista (*piano*)²⁰³ brüsaa stamattina. (*scatto*) Cossè? È brüsat...

Giüs. (*senza fiato*)²⁰⁴ È brüsat la cà, Carlin?
Pina È restat i trav incrüsciat sül pian teren. È crodat tütt: dal tecc al spazzacà²⁰⁵. Gh'è giüsta quai tocch da mür in péé. Vosom mia adré Giüsepp, e ti Pina guardom mia doss con quii öcc li²⁰⁶, ma gh'è stai nagott da faa. Sem n'incorgiüü tropp tardi.

Giüs. ²⁰⁷Coma l'è süccedüda.

Carlin Devess ol temporal da staa nocc. 'Na saeta ch'a s'è infirada²⁰⁸ pa 'l camin. Povess domà stai quell. Ai ses²⁰⁹ da sira, quant che la Maria l'ha serat sü 'l ristorante²¹⁰ l'eva tütt a post. Mia 'n ombra da füm, nagott. I s'è n'incorgiüü stamattina ai sett or. Ma ol fögh l'eva già rivad da par tütt. È corüd sübit i pompée, ma oramai l'eva on brasée soll.

Maria Ho capii ancha mi, Giüsepp.
Carlin È mia restaa on scafet d'on mobil, nagott²¹¹.

Giüs. A sessant'ann, Pina...
Carlin Adess on zicch²¹² ma somm sfogaa. Ma gh'eva chi on gropp... Ti a Lügen... (*scatto*) Quii maledeti palanch. Senza quii la cà l'eva 'nmò li. Somm rivad²¹³ a temp a vedé la cappa dal camin distacass e crodaa.

Giüs. Gh'emm da tacaa da capp, Pina.
Maria Par intant sa fermov chi da nüm. Dopo, adasi adasi, sa mettarii a post.

Giüs. Grazie, Maria. La cà di vecc. Eva gnanca trovaaa on ghell a Lügen, mia on franch.

Pina L'è vera²¹⁴ quell ch'a dii ol Carlin?
Giüs. Sì Pina. (*c.t.*) E dess? Vün senza cà, l'altro senza danée.

Maria L'assicürazion la vörarà bé pagaa.

193) V52, nota di regia: "(busta aperta)".

194) V52: "Sü da cò Pina, sü da cò che forse è rivat 'na gottina da soo".

195) V52: "ol temp da pagaa ol cünt da l'albergo e traccate s'anviom".

196) V52: "intant prepararò la valisa".

197) V52, nota di regia: "passaggio leggero, treno in moto, poi riprende disco".

198) V52: "Fam mia sta süi gücc Carlin ch'an podi pü".

199) Da V52 elim.: "Semm rivat".

200) Non c'è in V52.

201) V52: "Vött parlaa, Carlin".

202) Non c'è in V52.

203) Non c'è in V52.

204) V52: "(quasi senza fiato)".

205) V52: "È crodat dal tecc al spazzacà".

206) Non c'è in V52.

207) Da V52 elim. nota di regia "(calmo)".

208) V52: "S'anfirat".

209) V52: "Ai des".

210) V52: "l'ha serat ol ristorante".

211) Da V52 elim. "Giüsepp".

212) V52: "Mo 'n cich".

213) V52: "rivat".

214) V52: "A l'è vera".

- Carlin** Par quell l'eva assicürada²¹⁵.
Giüs. Par 'na ciocca da lacc²¹⁶. (*c.t.*). Sent Carlin: lassom la cà e 'l ronchett in gir e ta lassi l'assicürazion... Ciapan pö tanti, ciapan pö poch...
- Pina** Ma Giüsepp!
Giüs. Citto, Pina.
Carlin Guarda che da la cà gh'è pü nagott. Và là almen a vedela.
Giüs. No, l'è mia necessari²¹⁷. Sett d'accordi?
Carlin D'accordi. Ma sa vött fann... Sa vött fann cossè da trii mür negri e da do trav incrüsciaa²¹⁸.
- Pina** Rasona ben, lassas mia portaa tropp.
Giüs. Credat ch'ebbia mia rasonaa in sti poch minüt?
- Carlin** Ma sa vött fann.
Giüs. La fò sü 'nmò.
Pina Fala sü 'nmò²¹⁹? Gh'emm mia da danéé, gh'emm pü nagott.
Giüs. (*a sé*)²²⁰ Sass par sass, quadrell par quadrell.
Carlin Sett dré a dà fö²²¹? Ma 'l sett cossè ch'a la ta costa a faa sü 'na cà²²².
Giüs. (*quasi a sé*)²²³ Da là²²⁴ ga metti on portighett...
Carlin Dissedat Giüsepp: fa mia strimü la gent par nagott.
Giüs. (*normale*) Dissedass? Al so cossè ch'a devi faa. La cà la farò²²⁵ sü mi.
Pina Tì²²⁶? Ma pensat mia ch'a devat lavoraa? Che 'l tò mistéé al ta mazza già par so cünt? Ch'a ghatt sessant'ann?
Giüs. Quadrell par quadrell, Pina²²⁷. Sass par sass.
Maria Pensigh anmò sü Giüsepp.
Giüs. Pensagh? E credat ti che la mè cà, la cà nossa, da nüm di vecc ta la lassa li con trii mür negri e tre trav incrosaa? Mai.
- Carlin** Mi 'l so mia cossè ditt...
Giüs. Grazie, Carlin.
- Dischetto*²²⁸
- Giüs.** Iè mia mistéé da donn.
Pina Ona man podi dataa.
Giüs. No.
Pina Vessigh mia 'nsci... Che mi somm sempro chi col cör sfilzaa. Quella cà li la ta mazza²²⁹ di par di.
Giüs. Devi rivagh, Pina... Par forza devi rivagh. Guai se ga rivassa mia²³⁰.
- Dischetto*²³¹
- Pina** Cerca da fagh capi ti la rason, Carlin²³². Sa pö pü vivigh insemma. Al sett ch'al ma leva sü da nocc par indaa là a guardagh adoss a la cà?
Carlin Figürat ti! E credat che mi gh'ebbia mia parlaa insemma? Al sett cossè ch'al m'ha rispondüü? Che certi tochitt al sa regorda domà da nocc coma iè fai²³³.
Pina Bisögna ch'a fagom quaicoss...²³⁴ Al riva a cà dal lavoreri, stracch comè 'n asan, e l'è là. Al mangia quasi pü... Somm disperada, Carlin²³⁵. Gh'è da quii moment²³⁶ che al basaress e da quii moment ch'al strozzaressa²³⁷. L'è düü ann, düü ann Carlin, ch'al sa mazza²³⁸.
La cà (*debole*)²³⁹ Quadrell par quadrell, sass par sass... (*voce fantasma*)²⁴⁰ I mür chi cress, chi s'anviscoriss da molta. E rüгаа²⁴¹ in mezz a la scendra par trovaa i tocch²⁴² da testat di lecer...²⁴³ Storgiüü, i padell marognat... Ol tripéé inscrüsciat contra 'l pairöö sfondraa...²⁴⁴ soppessaa. Giüsta la möia... quella l'è

215) V52: "L'eva bé assicürada".

216) Non c'è in V52.

217) V52: "No, Carlin".

218) V52: "Sa vött fann cossè da quii poch mür che col prim ger i croda".

219) Non c'è in V52.

220) V52: "(*quasi a sé*)".

221) V52: "Sa vött fann matt".

222) V52: "faa sü 'na cà".

223) Non c'è in V52.

224) V52: "E da là".

225) V52: "la fö".

226) Non c'è in V52.

227) Da qui allo stacco musicale battute aggiunte a V52.

228) V52, nota di regia: "*Passaggio robusto, troncato. Tenere abbastanza lungo per dividere seconda parte*".

229) V52: "Vessigh mia 'nsci. Quella cà li la ta scarna".

230) V52: "No, Pina, devi rivagh. Guai se ga rivassa mia".

231) V52 nota di regia: "*Arpa, passaggio veloce*".

232) V52: "Carlin, cerca da fagh capi ti la rason".

233) V52: "(*serio*) Ga l'ho già dii. Al m'ha

rispondüü che certi tochitt al sa regorda coma iè fai domà da nocc".

234) V52: "Bisögna fagh quaicoss".

235) Non c'è in V52.

236) V52: "Mi gh'è da chi moment".

237) V52: "strozzaress".

238) V52: "L'è düü ann dess Carlin. Düü ann ch'al sa mazza".

239) V52: "(*eco*) (*debole*)".

240) Non c'è in V52.

241) V52: "Dopo ol rüгаа".

242) V52: "a trovaa tocch".

243) V52: "leccer".

244) V52: "Ol pairöö schissciaa".

- 'nmò drizza²⁴⁵), e 'l bocö²⁴⁶) dal bof-fett. Seradür e cancan, moll di lett... e i düü pés da l'orolocc a cucù e 'n tocch da finestra²⁴⁷) scarpada col telar a dondon. Sass par sass, a cribbiaa tütt la scendra, a cercaa i tochitt, i fregüi d'on quaicoss ch'a gh'è pü. G'ho già 'n plafon, e da part, sü l'entrada, düü pilastri pa 'l portighett.
- Giüs.** Portigai indré.
Pina Ma Giüsepp!
Giüs. T'ho dii da portagai indré.
Pina Sett sempro²⁴⁸) fümäa ol pachett da to-scann par settimana!
- Giüs.** Fümi pü. (c.t.) E 'na roba: guarda che chi²⁴⁹), pa 'l mangiaa sa spend tropp.
Pina Spendom tropp? Ti disat... (c.t.) Guardom in di öcc Giüsepp, guardom on moment in di öcc. (dolce)²⁵⁰) Lassa staa la cà... Vött capii che la cà la m'ancioda, la ma mazza tücc düü?
- Giüs.** (quasi ridendo, serio²⁵¹) I ma ciama ol Giüsepp matt, ol Giüsepp matt²⁵²).
Pina Sett domà öcc e i gamb i bala in di calzon²⁵³).
Giüs. Ma rivarò²⁵⁴), Pina, devi rivaa. Dopo, on di, possaremm. Gh'emm tant temp da possaa.
- Carlin** (entrando) Sa po'?
- Pina** Avanti, avanti, Carlin²⁵⁵).
Giüs. Ciao.
Carlin Ma setti e pö vöi ditt... ecco... Sa podaressa rasonat insemma on moment²⁵⁶)?
- Giüs.** Ah sì²⁵⁷)? Sett vün ancha ti da quii ch'a ma ciama ol Giüsepp matt?
- Carlin** 'Ndemm neh²⁵⁸)! Lassa pert quii scemat li. Ma tanto savio sett mia. Parchè
- oltro a consciat coma sa consciat, và da mezz la Pina. (c.t.) Scoltom: somm riüssii a mett via quaicossorina...²⁵⁹) Picca sotta i oman e finiss la cà in pressa. Ta regali quell c'ho metüt via²⁶⁰).
Giüs. No... Debit no. Mai²⁶¹). Ogni tocch da sass al paghi alla mano.
Pina Lett sentiü²⁶²)? Vedat che crappon al m'è diventaa²⁶³)?
- Giüs.** Citto Pina²⁶⁴).
Pina Ma ciappa sti benedetti danée e tras via ol crüzzi da la cà ona volta par ben²⁶⁵). Al sett ch'al vöreva gnanca portaa i scarp dal sciavattin? Al dise-va che con quii danée li, al tögheva on travett. Par falla finida, par mia vegh istori²⁶⁶), m'è tocaa a portaa i scarp da giüstaa da nascondon, (c.t.) Düü ann²⁶⁷) ch'al ta bev pü on büccer da vin.
- Giüs.** Basta neh²⁶⁸)! Ciaciar inütil. 'Na disan già assée senza che vialtri ga taccov la la cova.
Carlin Lassom almen iütat... Datt on colp da man ogni tant.
Giüs. Ta ringrazi²⁶⁹). Quant sarò al tecc, prima no. (c.t.) E i fiöö? Ben? E la Maria? L'è fin on pezz chi vedi pü.
Carlin Sett diventaa pegg d'on ors²⁷⁰). Par trövatt bisögna rivaa là al carlanca.
Giüs. A cossè? Cossè ch'a tè dii?
Pina L'ha dii nagott.
Giüs. Cossè ch'a l'è ol carlanca?
Carlin Dess... bè...²⁷¹) Vedat...
Pina La gent, la gent²⁷²) Giüsepp. A la cà i ga ciama ol carlanca.
Giüs. Ancha quell! La mè cà... (c.t.) Ma rivarà quell di Pina, al rivarà²⁷³).

245) V52: "Giüsta la möia drizza".

246) V52: "becöo".

247) V52: "Seradür e cancan, moll e i düü pés dal cucù e quell tocch da finestra".

248) V52: "Ma se té sempro".

249) V52: "E guarda che chi".

250) V52: "Ma guardom in di öcc Giüsepp. Lassa sta la cà".

251) Non c'è in V52.

252) V52: "I ma ciama ol Giüsepp matt, adess, matt".

253) V52: "Sett domà öcc".

254) V52: "Matt, ma rivarò".

255) V52: "Vegn pür, Carlin".

256) V52: "Podaress comè rasonat insemma on battar?".

257) Non c'è in V52.

258) Non c'è in V52.

259) V52: "Sent: g'ho via on quaicossorina".

260) Non c'è in V52.

261) Non c'è in V52.

262) Non c'è in V52.

263) V52: "che l'è diventaa".

264) Non c'è in V52.

265) V52: "Ma ciappa sti danée, tras via sto crüzzi ona bona volta".

266) Non c'è in V52.

267) V52: "Ma tocaa portai da nascondon. L'è düü ann".

268) V52: "Bott li".

269) Non in V52.

270) V52: "Sett diventaa on ors".

271) Non c'è in V52.

272) Non c'è in V52.

273) V52: "Ancha quell! Rivarà quell di Pina, al rivarà".

Dischetto²⁷⁴

La cà (*un poco più forte*)²⁷⁵ Ol cüsinon, i tre stanzett... Adasi adasi, sass par sass... al mà farà cress²⁷⁶ ann par ann. Trii ann! Ol matt Giüsepp, trii ann! Ma i mür²⁷⁷ adess i passa sü 'na spanda dal paviment dal spazzacà. Quanti viacc sü e giò di scar, cargaa da sass, da sedell da calcina... Quell'attim da fiaa par covezzaa²⁷⁸ on quadrell comè s'al füssa diventaa n'artista²⁷⁹ ch'al cüra ol mett insemma di color. Ol Giüsepp matt...! Vedell rivà scià con la pressa d'on rondon ch'al ga porta l'imboccada ai piccitt. Sass par sass e quasi²⁸⁰ somm anmò la cà di vecc.

Dischetto²⁸¹

Giüs. Andemm, Pina.
Pina (*incredula*) Vött propi...²⁸²
Giüs. Sì, Pina. Ma l'è mia finida.
Pina Iè quattr'ann, Giüsepp.
Giüs. Ma squasi ga somm rivaa²⁸³. Ol püssée l'è fai. Ier, mi e 'l Carlin e 'l so fiöö, emm finii 'l tecc.
Pina Tal chi²⁸⁴ ch'a l'è scià.
Carlin (*entrando*)²⁸⁵ Ta sett on grand demoni. Pina guardigh adoss ben, guardal polito²⁸⁶. On massacro. Al sett cossè ch'a l'è on massacro? Vöreva mia credigh. E chi ch'a podeva cred che²⁸⁷ 'n matt, ol Giüsepp matt al podessa rivaa²⁸⁸ da par lüü indova l'è rivaa? E sü pa 'l tecc gh'è sü tant da bandera e da frasca. E la gent i rid pü. I sa mia se vess content o pianc da vergogna. Sett tornà 'l Giüsepp da prima²⁸⁹.
Giüs. Senza 'l matt. Ma g'ho 'nmò da finii.

Ga n'ho 'nmò da roba da fagh adrè. Eh si...²⁹⁰ manca i serament, i port, i finestri. Ma somm a tecc. Anmò n'ann, n'anett Pina, e pö fiadaremm²⁹¹.

Pina On'ann anmò?
Giüs. Par forza! e la mobilia? Bisögna tö ancha quela. Chi poch robb ch'a ghemm adess iè mia assée. La dev vess tall e quall comè 'na volta.
Carlin Mett sott sti operari, mett sott quaidün ch'a poda iütat²⁹².
Giüs. Gh'è stai da quii moment ch'a vöreva pientaa li. Mancava danéé, crodava i nervi. E invece adess l'è stess d'on allegria, stess che²⁹³ prepara la cà da düü sposit.
Carlin Crapon, dür e testard²⁹⁴.
Giüs. Stess da l'azzall. (*c.t.*) Andemm Pina. Par incöö la vedarett da lontan, da lontanell. Ma gh'è sü 'l tecc²⁹⁵.

Dischetto²⁹⁶

La cà (*normale*)²⁹⁷ Dess fiadi. Lassi che 'l vent al giügatta in mezz ai mür, ch'al traga scorenzin da finestra a finestra, ch'al s'anfira giò pai scar. Vegnarà 'l di ch'al fermarò contra i gerosii e i vedri, contra i port. Sotta i copp gh'è già 'l cipii d'ona niada da passor²⁹⁸. I trav i cricca, i sa loga, i sa covezza. Pö i starà quiett²⁹⁹. Quattro volt ho sentüü 'l fögh a mügiaa, quattro volt somm cressüda, rambada³⁰⁰, taccada ai mè sass e al fiaa di regord.

Dischetto³⁰¹

Giüs. Quisti iè i disegn da la mobilia.
Pina Lassom vedé³⁰².

274) Non c'è in V52.
275) V52: "(sotto eco: un poco più forte)".
276) V52: "Adasi adasi al mà farà cress".
277) V52: "e i mür".
278) V52: "E 'l possaa a covezzaa".
279) V52: "squasi ch'al füssa diventaa 'n pittor".
280) V52: "Sass par sass squasi".
281) Non c'è in V52.
282) V52: "Ma la fett vedé (*contenta*)".
283) V52: "Ma squasi ga som".

284) V52: "Tal li".
285) Non c'è in V52.
286) V52: "polit".
287) V52: "E chi ch'a credeva che".
288) V52: "Al rivassa".
289) V52: "Sett tornà 'l Giüsepp".
290) Non c'è in V52.
291) V52: "Anmò n'ann, Pina, n'anett e pö fiadom".
292) V52: "Ma mett sott sti operari. Mett sott quaidün".
293) V52: "Dess l'è comè on allegria, l'è comè".

294) V52: "Crapon, dür...".
295) V52: "Comè l'azzall. 'Ndemm Pina. Par incöö la vedarett domà da lontan, lontanell. Ma vedarett già 'l tecc".
296) Non c'è in V52.
297) V52: "(sotto eco, normale)".
298) V52: "passar".
299) V52: "quett".
300) Da qui in poi non c'è in V52.
301) In V52, nota di regia: "Disco: *passaggio breve, orchestra piena*".
302) Non c'è in V52.

- Giüs.** Semm scià da faa 'n debit³⁰³, ma 'l Pedro legnamé al ma fa credit.
- Pina** E regordass dal vestéé³⁰⁴. Mi di disegn capissi nagott. Parchè ol vestéé da prima l'eva malcomod.
- Giüs.** G'ho pensaa ancha quell³⁰⁵. Nagott da moderno. All'antiga, ma pratich. T'ho fin metüü i piastrell intorno al lavandin³⁰⁶.
- Pina** Da che color, da che color Giüsepp?
- Giüs.** Bianch, bei bianch cont on bordin, anmò in piastrell, celest.
- Pina** Stess precis comè ch'a vöveva mi. Grazie, Giüsepp.
- Giüs.** Pina... Adess a guardam intorno, vedem anmò chi, la ma par 'na roba impossibila. Poch mesitt e pö dismentigarem sti ann.

*Dischetto*³⁰⁷

- La cà** Finida, l'ültim tocch da penell. Sü la porta gh'è scritt in corsiv: la cà di vecc. L'è rivat scià ier sira ol Giüsepp, cont i tendinn, i quert, i materazz. Tütt lüü l'ha vorsüü logaa, mett a post, covezzaa. Dai vas da fioo, ai quadritt sora i mür³⁰⁸. Lüü l'ha vorsüü faa la prima fiamada³⁰⁹ in dal camin, al scür. Lüü e 'l fògh, stess cumè s'al füssa on batesim³¹⁰. E lüü a fissaa e fissaa... Mütt... coi man a dondon, rambat ai calzon da velü.

*Dischetto*³¹¹

- Giüs.** (*contento*³¹²) Ecco Pina: quest l'eva ol ristorante.
- Pina** (*stracüntata*) Mi sò pü cossè dii! ma che bell saron...! chi ch'andava a pensaa...³¹³.

- Giüs.** Vedat che bei finestroni?³¹⁴ par l'aria e 'l soo. Sia d'istaa che in primavera podarett staa li pacifica, pacifica, a cüsii³¹⁵.
- Pina** Ma comè chett fai³¹⁶, Giüsepp!
- Giüs.** Ho lavorat. Senza quell vegn sü nagott. Ma dess credom ch'a ma senti stracch. G'ho la cà in di oss, in dal sanch... la pesa...³¹⁷.
- Pina** E adess, volere o volare, sa riposarett fin quant ch'al disarò mi. L'è ora ch'a ma metta dré a comandaa. (*c.t.*) Somm chi tant stracüntada ch'al so pü cossè dii... (*c.t.*) Al tà par mia tütt un sögn³¹⁸? Par mi no. Dess andemm da sora. Vedat coma l'è püsséé comoda la scara? rimirala ben³¹⁹, guardigh adoss polito. Prima a l'eva on tantirolin püsséé 'n péé³²⁰. Poch scarin ma sa boffava. G'ho fai on gombat, sa gira denta on zicch... Ecco 'l corridoo...
- Pina** Fermas, fermas Giüsepp parchè mi... Ma manca i paroll... Ta disi domà 'na roba: ma par da sposamm incöö.
- Giüs.** E l'è squasi insci... Ecco la cüsina.
- Pina** Pensa ch'a ma vegn vöia da pianc... Ma quanto soo... Che bellezza! e pensaa che 'n di vöveva quasi scapaa³²¹.
- Giüs.** Se mi füssa stai in ti, l'avaressa fai quasi da sicür³²².
- Pina** Sa poteva pü soportat... (*c.t.*) Ma che bell lavandin! ma sà tè vegnüt in ment! fin i padell, i padell növ... (*c.t.*)³²³ Ecco quell li l'è propi 'l vestéé ch'a vöveva mi e mia quella sorta d'on monüment da prima.
- Giüs.** Dess andemm a vedé³²⁴ tütt ol rest. Ol fin al guardarem dopo.
- Pina** Dess famm vedé³²⁵ la nossa stanza.

303) V52: "Semm scià da faa 'n debit, Pina".

304) V52: "Regordat ol vestéé".

305) V52: "ancha a quell".

306) Da V52 elim.: "Poch mes, poch mesitt... e pö dismentigarem sti ann".

307) Non c'è in V52.

308) Da V52 elim.: "a lüstraa i vedri".

309) V52: "Lüü la prima fiamada".

310) Da qui in V52 si ha: "Do or l'è stai li a fissaa e fissaa. Quand l'è 'ndai da fò, la lüna la crodava a mezz".

311) Non c'è in V52.

312) Non c'è in V52.

313) V52: "Che bel saron Giüsepp, che bellezza".

314) V52: "T'ho fai i finestri grand".

315) V52: "D'istaa e in primavera podat sta li pacifica a cüsii".

316) V52: "Ma com'ett fai".

317) V52: "Nagott, ho lavorat. Senza quell vegn sü nagott. Ma som istracch".

318) V52: "Dess to possat pà 'n més come minim. Dess l'è ora ch'a comanda mi. So pü cossè dii. Al ta par mia tütt on sögn?".

319) Non c'è in V52.

320) V52: "tantirolin in péé".

321) V52: "Quanto soo. Oh Giüsepp e pensaa che 'n di vöveva squasi scapaa".

322) V52: "Se mi füssa staa [*sic*] in ti, forsi forsi l'avaress fai".

323) V52: "Tütt bell... E i padell növ!".

324) V52: "Ndemm a vedé".

325) V52: "Fam vedé".

Giüs. Dopo, dopo. Quella la vedarem par ültim³²⁶.

*Dischetto*³²⁷

Giüs. (*piano*³²⁸) E questa l'è la nossa stanza.

Pina (*quasi senza fiato*³²⁹) Tall e quall quella da prima... (*vedendo*) Ol lett³³⁰... ol canterà... la speccera... ol noss ritratt da spos...³³¹ (*pianissimo, a scatti*) ol ritratt dal tò poro pà... (*allarmata*) Ol ritratt dal poro Gin... (*allarmatissima*) Ma alora ti... ti...³³²

Giüs. Sì, Pina.

Pina (*piano*) Stì ritratt i doveva vessigh brüsaa... (*più forte*) ma alora ti, ti Giüsepp tò saveva...³³³

Giüs. (*piano*³³⁴) Pina, la cà l'ho brüsada mi.

Pina Ti? ti Giüsepp ett brüsaa la cà³³⁵? ma sa sevom via? sa sevom a Lügan.

Giüs. Somm stai mi³³⁶. Scoltom Pina. L'è cinch ann che mi ma cösi...³³⁷ Mia pa 'l lavoraa, mia pai sacrificzi, parché sè al mond par quell³³⁸. Ma quella roba ch'a t'antossega³³⁹, ch'a ta brüsa, ch'a ta lasa mia dormi da nocc. Che tücc i moment l'è scia dananz a ditt ch'a sett³⁴⁰ on canaia. Quell si Pina l'è patii, l'è gniii vecc... e vess istracch³⁴¹. E l'è par quell c'ho vorsüü fala sü tütta da par mi³⁴², senza nissün. L'è par quell c'ho dismetüü da bev e da fümää. E vöveva finila in pressa par sfogamm, par podé ditt tütt. Ma primm poteva mia³⁴³.

Pina (*piano*) Ti... ti Giüsepp...³⁴⁴

Giüs. Quanti volt somm stai li da nocc par dissedat e dital. Adess capissat parchè in certi moment³⁴⁵ s'eva pegg d'on lüdro, d'ona bestia?

Pina Sì, si Giüsepp³⁴⁶.

Giüs. Quant parlava da par mi e scorlava ol cò...³⁴⁷

Pina E pontavat in fö i massell³⁴⁸. Ma comè chett fai a...³⁴⁹.

Giüs. L'è stai la sira ch'è mort ol poro pà. Sa regordat ch' somm levaa sü e somm stai on pezz in cüsina?

Pina Ma regordi, t'ho fin ciamaa³⁵⁰.

Giüs. Faseva passaa tücc i tochitt di mür, dai padell al vestéé ai cadreggh. (*c.t.*) Con l'orolocc a cù-cù.

Pina L'orolocc³⁵¹ a cù-cù?

Giüs. Quant chi parlava dal Svarz, da vend la cà. I ma vendeva tücc nüm, i vendeva centenn d'ann. S'evom mia domà mi e 'l Carlin e 'l Giovann. S'evom tücc... Dess l'hann capida ancha lor. Ma però a gh'è tocaa vedé³⁵² la cà a 'ndaa a tocch, crodaa³⁵³, brüsaa. Somm stai on canaia... Sì, a Lügan girava, girava, faseva paréé d'andaa ancha da quaidün sicür chi ma sbatessa la porta in faccia coi bei paroll. Seva che in quii momenti li la cà la scomenciava a brüsaa. Saveva che 'l fögh adasi al rivava fina a la mügia di legn tacat al camin³⁵⁴. Saveva che 'l fögh al scomenciava a brüsaa i tavol, a ciapaa i trav³⁵⁵. Tücc i nocc par cinch ann mi l'ho vist. Sempro quii fiamm, e 'l cricaa dal fögh. Domà stanocc ho dormii in pas.

326) V52: "In ültim, quella la vedarem par l'ültim".

327) In V52 la nota di regia: "*Disco: passaggio arpa, breve*".

328) V52: "*(pianissimo)*".

329) Questa nota e la successiva "*(vedendo)*" non ci sono in V52.

330) V52: "I lett".

331) V52: "da sposa".

332) V52: "Giüsepp, ma allora ti...".

333) V52: "Sti ritratt i doveva vess brüsaa... Allora ti, to saveva Giüsepp, to saveva che la cà la doveva...".

334) Non c'è in V52.

335) V52: "Lett brüsada ti? ti Giüsepp?".

336) Non c'è in V52.

337) V52: "L'è cinch ann ch'a la paghi".

338) V52: "s'è al mond par quell".

339) Non c'è in V52.

340) V52: "to sé stai".

341) V52: "Quell l'è gniii vecc... quell l'è vess istrach".

342) V52: "L'è par quell c'ho vorü falla da par mi".

343) V52: "L'è par quell c'ho dismetüü e da bev e da fümää. Vöveva finila in pressa, par podé ditt tütt. Primm poteva mia".

344) Non c'è in V52.

345) V52: "Quanti volt somm stai li par dissedat da nocc e dital. Mo podat rivaa a capii parchè in certi moment".

346) Non c'è in V52.

347) In V52 c'è anche: "e pontava fö i massel".

348) Non c'è in V52.

349) V52: "*(umana)* Ma comett fai".

350) Non c'è in V52.

351) V52: "O 'lorolocc a cù-cù?".

352) V52: "Ma ga toccaa vedé".

353) Non c'è in V52.

354) V52: "A Lügan girava, ma senza vedé nissün. Al saveva che in quel moment la cà la scomenciava a brüsaa. Saveva che adasi ol fögh al rivava visin a la mügia di legn tacaa al camin".

355) V52: "che al fögh al ciappava i trav".

- Pina** Ma comè chett fai³⁵⁶, Giüsepp.
Giüs. Con l'orolocc a cù-cù.
Pina (*ripetendo*) L'orolocc a cù-cù³⁵⁷.
Giüs. Con poch. Sa regordat che quant semm nai a Lügen ti sett naia via prima³⁵⁸ parchè vörevat indaa 'na scorsa da la Nünziadin?
Pina Ma regordi³⁵⁹.
Giüs. Invece da smorzaa con l'acqua ol fögh in dal camin, l'ho quataa da scendra. La brasa sotta a la scendra la cova e la düra, la düra 'n pezz³⁶⁰. Tra la pioda dal camin e la banchetta da la niccia, on asett con sü la tola par faa büi i petacch ai galinn³⁶¹, piena da spirit. La tola l'eva ligada cont on spaghett³⁶² a 'n pés da l'orolocc a cù-cù. Ol fir al faseva squasi da leva col passa sora 'l tavol.
Pina Mi ma domandi...
Giüs. Citto Pina³⁶³. Quant che 'l pés dal cù-cù l'è rivat squasi in fond, s'è tiraa 'l fir... al podeva vess la vüna da nocc. Ma iütat ol temporall con la saetta. (*c.t.*) Ol spirit, sott gh'eva la brasa, l'ha ciapà fögh. Paia e rügasc i hann fai ol rest. I trii ritratt, senza cornis³⁶⁴, i ho sempro tegnüt indoss mi.
Pina Poro Giüsepp, ol mè Giüsepp³⁶⁵.
Giüs. An podeva pü, Pina. Ma la cà la doveva mia mörii... La doveva mia ciamass Mimosa o villino dolce riposo. E 'n gir rengher e can.
Pina Sì, Giüsepp³⁶⁶.
Giüs. S'eva pü mi. Ta disi Pina che 'n quell moment li gh'eva domà là cà... la gh'eva léé... granda e pinina... piena da tücc nümm. (*c.t.*) Ma perdonat Pina? guarda ch'a somm stai on canaia... e ta l'ho faia pürgaa ancha ti par cinch ann³⁶⁷.
Pina Sì Giüsepp³⁶⁸... Ma almen savell prima... dimm ona parola, famm capii...
Giüs. Podeva mia.
Pina Pensigh pü. Mettem, comè ch'emm dii prima, da vess sposat incöö. Guardemas anmò in di öcc... e dismenteghem... E con ti, Giüsepp, scomencia-remm da capp.
Giüs. Grazie, Pina.
*Disco*³⁶⁹
La cà³⁷⁰ Mi somm la cà di vecc, mi, mi möri mai.
*Disco N. ...*³⁷¹

Fine

356) V52: "Ma comett".

357) Non c'è in V52.

358) V52: "Sa regordat che quant semm nai a Lügen ti sett naia via prima? a faa 'na risposta?".

359) Non c'è in V52.

360) V52: "La brasa sotta la cova e la düra 'n pezz".

361) V52: "la tola, da faa büi i petach pai galinn".

362) V52: "cont on fir".

363) Non ci sono in V52: "Pina: Mi ma domandi... / Giüs.: Citto Pina".

364) V52: "I trii ritrattin".

365) Non c'è in V52.

366) Non c'è in V52.

367) V52: "S'eva pü mi. Ma perdonat Pina? guarda ch'a som stai on canaia e ta l'ho faia pürgaa ancha ti par cinch ann".

368) V52 si conclude con la seguente battuta di Pina: "Sì Giüsepp... Dess pensigh pü. Mettem, coma tò dii prima, da vess sposat incöö".

369) V52, nota di regia: "passaggio orchestra piena, troncàre".

370) V52, nota di regia: "(sotto eco)".

371) V52, nota di regia: "riprende forte".